

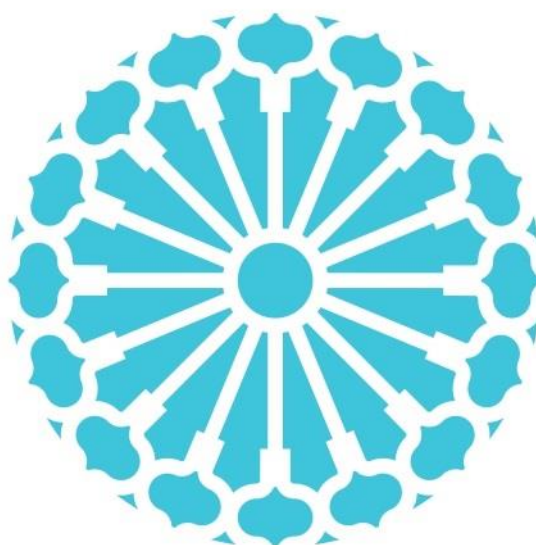


Arcidiocesi
di Otranto
†

DOCUMENTO PRELIMINARE ALLA PROGETTAZIONE

Bando per l'Adeguamento liturgico
della **Cattedrale di Otranto**

Bando Adeguamento Liturgico Cattedrale di Otranto



Documento Preliminare alla Progettazione

1 Obiettivi generali

1.1 Genesi e motivazioni dell'intervento

L'itinerario che ha condotto la comunità diocesana a maturare la volontà di adeguare la Cattedrale alla liturgia del Vaticano II parte da molto lontano, giacché ancor prima della fine dell'ultimo Concilio l'arcivescovo **Raffaele Calabria** operò radicali modifiche dell'area presbiteriale (**1958-1960**), cui fece seguito, all'indomani degli ingenti lavori di restauro operati sul mosaico pavimentale, il riallestimento commissionato da **Mons. Vincenzo Franco (1992)**.

Si trattò tuttavia, come sovente accadeva in quegli anni, di interventi parziali non supportati da un'adeguata fase di studio, discernimento e sperimentazione, e che nel complesso non hanno mai perso una certa aura di **provvisorietà**, del resto plasticamente documentata dalla stessa scelta dei materiali (legno, moquette, elementi sia pur pregevoli di reimpiego).

Di recente, al lavoro preliminare sviluppato dagli uffici Liturgico e Beni Culturali, impegnati in un processo di approfondimento non disgiunto dalla formazione e dal coinvolgimento dei fedeli, ha impresso un **rinnovato impulso** l'ingresso in Diocesi dell'arcivescovo **Mons. Francesco Neri**, particolarmente attento al ruolo della cultura come veicolo di trasmissione della fede, e sensibile alla qualità delle azioni liturgiche e alle espressioni variegata e promettenti dell'arte contemporanea.

1.2 Aspettative legate all'intervento

1.2.1 Finalità in ordine agli aspetti ecclesiologici e pastorali

Il magistero di Papa Francesco, incentrato sulla riscoperta di un autentico *spirito evangelico*, sulla valorizzazione di una **pastorale sinodale** e sulla promozione di una **Chiesa "in uscita"**, realmente capace di annunciare al mondo la misericordia del Risorto, ha stimolato all'interno della diocesi un **fervore di rinnovamento** che vede proprio nella Cattedrale il principale centro propulsore. L'edificio-Cattedrale è infatti specchio fedele della comunità diocesana, strutturata in una trama organica di ministeri, radunata intorno al suo vescovo e convocata per la celebrazione della liturgia, "culmine e

fonte” della vita della Chiesa (SC, 10) e “«azione» di «Cristo tutto intero»” (CCC 1136). La Costituzione *Lumen Gentium*, cardine intorno al quale ruota *l'intero magistero conciliare*, riconosce in Dio, rivelatosi in Cristo, il cuore della fede, e nella Chiesa lo strumento privilegiato del Suo progetto di salvezza. La visione ecclesiologicala del Vaticano II conduce dunque la comunità alla riscoperta della propria **identità** e della propria **missione**, e se da un lato sprona ad una maggiore consapevolezza della vocazione di ciascuno alla santità (la santità “accessibile”, “della porta accanto”, spesso evocata da Papa Francesco), dall'altro incoraggia all'unità e ad una rinnovata **apertura nei confronti del mondo contemporaneo**, ancora disperatamente bisognoso della luce di Cristo. In tal senso è determinante che **il progetto di adeguamento liturgico** rifletta con la dovuta fedeltà l'unità e ricchezza della comunità diocesana, e che **esaltando la naturale bellezza della liturgia diventi esso stesso occasione di annuncio** del Vangelo e testimonianza di fede.

In ordine agli aspetti ecclesiologicali spunti preziosi di riflessione sono offerti, in particolare, dall'Esortazione Apostolica post-sinodale ***Pastores Gregis* di San Giovanni Paolo II**, che al n. 34 afferma: “Il Vescovo, pur esercitando il suo ministero di santificazione in tutta la Diocesi, ha come suo punto focale la chiesa **cattedrale**, che è come la chiesa madre e il **centro di convergenza della Chiesa particolare**. La cattedrale, difatti, è il luogo dove il Vescovo ha la sua Cattedra, da cui educa e fa crescere il suo popolo mediante la predicazione e presiede le principali celebrazioni dell'anno liturgico e dei Sacramenti. Proprio quando è assiso sulla sua Cattedra, un Vescovo si mostra di fronte all'assemblea dei fedeli come colui che presiede *in loco Dei Patris*; ed è per questo (...) che, secondo un'antichissima tradizione propria dell'Oriente e dell'Occidente, soltanto il Vescovo si può assidere sulla Cattedra episcopale. La presenza di questa Cattedra, appunto, fa della chiesa cattedrale il centro spaziale e spirituale di unità e di comunione per il presbiterio diocesano e per tutto il Popolo santo di Dio.”

1.2.2 Finalità in ordine agli aspetti liturgici

Il **Cerimoniale dei Vescovi** dedica alla Cattedrale l'intero Capitolo III (nn. 42-54), riconoscendo nella “maestà delle sue strutture architettoniche” il “simbolo della Chiesa visibile di Cristo” e il “centro della vita liturgica della diocesi” (n. 43). È dunque essenziale

che **le celebrazioni presiedute dal Vescovo** nella Chiesa Cattedrale, lungi dall'essere un "semplice apparato di cerimonie", manifestino "il mistero della Chiesa a cui è presente Cristo", "siano un esempio per tutta la diocesi, e **brillino per la partecipazione attiva del popolo**" (CE, 12). Ne consegue, come affermato nella Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (1996), che "il progetto di adeguamento liturgico della chiesa cattedrale è **necessario e in qualche modo prioritario** per l'intera diocesi, dovendo servire come esempio per gli altri casi di adeguamento".

Come anticipato al paragrafo 1.1, il processo di **adeguamento della cattedrale idruntina**, avviatosi ancor prima dell'apertura del Concilio Vaticano II, di fatto non è **mai giunto a compimento**, poiché se la prima fase (1958-60) si svolse con sin troppa disinvoltura e senza un'adeguata maturazione dei motivi ispiratori e delle finalità, la seconda (1992), pur realizzata sotto la guida eccellente di Mons. Crispino Valenziano, non ha mai raggiunto una configurazione definitiva, lasciando di fatto aperte, e dunque **irrisolte, molteplici questioni**.

Ciò che oggi la comunità diocesana manifesta è proprio il desiderio di riprendere il cammino più volte interrotto, nella certezza che l'adeguamento dello spazio celebrativo sia non solo materia d'arte e architettura, ma anche e soprattutto una preziosa opportunità attraverso cui **dar forma al proprio agire liturgico, luogo privilegiato dell'incontro con Dio**. La forma dell'azione liturgica non può, con tutta evidenza, prescindere dall'utilizzo di **codici espressivi autentici e familiari all'uomo contemporaneo**, né può tradire **l'immagine che la Chiesa ha di sé stessa**. Nella sua concretezza materiale l'adeguamento liturgico diviene dunque parte integrante della riforma conciliare, che se da un lato domanda di custodire la sana tradizione, dall'altro apre la strada a un "legittimo progresso" (SC, 23) e volge uno sguardo fiducioso al futuro. L'ambizione è dunque quella di mettere a fuoco, attraverso le proposte progettuali, l'assetto liturgico che meglio di ogni altro possa esprimere, nel pieno **rispetto di quanto la storia ci ha consegnato**, la natura gerarchica della chiesa, la comune dignità battesimale dei fedeli, la centralità dell'altare nel contesto molteplice delle eminentialità liturgiche, la gioia dell'incontro con l'altro e la comune **apertura a un Oltre in cui il Signore si fa prossimo**.

1.2.3 Finalità in ordine agli aspetti sociali-territoriali

Compreso tra le diocesi di Lecce, Nardò-Gallipoli e Ugento-S. Maria di Leuca, il territorio dell'arcidiocesi idruntina si estende all'incirca per 800 kmq. Otranto, protesa sull'omonimo canale che collega l'Adriatico al mar Jonio, ne costituisce l'estremità orientale, e sin dalle sue origini si propone come **crocevia di intensi flussi culturali e commerciali**. Nonostante una collocazione geografica marginale sfavorita dalla mancanza di adeguate infrastrutture, a partire dagli anni Novanta il Salento ha visto crescere in modo esponenziale il numero di visitatori, attratti dal paesaggio ancora prevalentemente incontaminato, dalla qualità dei prodotti enogastronomici e dalla bellezza di beni artistici e architettonici diffusi e connotati da una specifica identità. Se da un lato **l'“industria pesante” del turismo ha impresso un decisivo impulso allo sviluppo del territorio**, stimolando un processo di crescita non privo di controindicazioni, dall'altro si confermano in lenta crescita e ben diversificate le attività industriali, che spaziano dal settore metalmeccanico a quello agro-alimentare, farmaceutico o calzaturiero.

La **notevole presenza di visitatori** soprattutto nel periodo estivo, fattore caratterizzante delle dinamiche economiche e sociali, è certamente da cogliere come **preziosa opportunità di testimoniare**, anche attraverso la cura e il decoro del luogo di culto, **la sorprendente attualità del Vangelo e la bellezza di cui la Chiesa, nel nome di Cristo, è stata ed è ancora capace**.

1.3 Caratteristiche della comunità diocesana

1.3.1 Struttura e organizzazione (vicariati, foranie, parrocchie, altro).

L'arcidiocesi idruntina, suffraganea della sede metropolitana di Lecce e parte della vasta **Regione Ecclesiastica Pugliese**, occupa il settore centro-orientale della penisola salentina, e comprende **41 comuni e 15 frazioni** della Provincia di Lecce, per un totale di 56 centri urbani piuttosto omogenei e ben collegati tra loro. Alcuni di essi, come Galatina, Maglie, Cutrofiano, Martano o Calimera, hanno raggiunto una notevole espansione, mentre gli altri hanno una popolazione compresa fra i 1000 e i 7000 abitanti. Il territorio diocesano, prevalentemente pianeggiante, si articola in **sette vicarie**: Galatina (17 parrocchie), Maglie (13 parrocchie), Castro (12 parrocchie), Otranto (11

parrocchie), Martano (10 parrocchie), Calimera (9 parrocchie), Poggiardo (8 parrocchie). Numerosa anche la presenza laicale, con **23** aggregazioni e **65** Confraternite.

1.3.2 Religiose

L'Arcidiocesi raduna all'incirca **189.000** fedeli, **97** sacerdoti, **21** religiosi (di cui solo tre non sacerdoti), **98** religiose, **17** Istituti Cattolici di Educazione e **12** Istituti Cattolici di Beneficenza. I seminaristi maggiori sono attualmente **6**, e quelli minori **12**. La particolare **devozione mariana** è testimoniata dalla presenza di ben nove santuari, e gli ordini religiosi presenti sono **15** di cui 6 maschili e 9 femminili. In particolare sono presenti: **Frați Minori** (Galatina e Soleto), **Frați Minori Cappuccini** (Scorrano e Maglie), **Missionari della Consolata** (Galatina), **Missionarie del PIME** (Cursi), **Ordine Cistercensi** (Martano), **Salesiani** (Corigliano), **Sorelle Povere di Santa Chiara** (Otranto), **Apostole del Santo Rosario** (Otranto e Santa Cesarea), **Discepoli di Gesù Eucaristico** (Noha), **Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli** (Martano), **Figlie di Maria Ausiliatrice** (Corigliano), **Francescane Alcantarine** (Maglie), **Maestre Pie Filippini** (Otranto e Andrano), **Salesiane dei Sacri Cuori** (Castrì di Lecce), **Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea** (Collepasse e Cursi).

1.3.3 Culturali

Il territorio diocesano, all'apparenza omogeneo, risulta in realtà culturalmente diversificato a causa delle complesse vicissitudini storiche attraversate. A fungere da collante, oltre all'**identità salentina**, è certamente l'**autorevolezza morale dell'antica Città di Otranto**, di cui spiccano non solo la rilevanza storica e geografica, ma anche e soprattutto la testimonianza di fede dei suoi Martiri, vittime del sacco ottomano del 1480. Oggi suddiviso tra le province di Lecce, Taranto e Brindisi, sino all'Unità d'Italia il Salento era del resto denominato **Terra d'Otranto**, diffusamente connotata dalla lunga dominazione greca e poi bizantina. Con la conquista normanna (sec. XI) ebbe avvio la sostituzione del rito greco-ortodosso con quello latino, ulteriormente diffuso dalla successiva signoria di Svevi, Angioini, Aragonesi e Spagnoli. Una traccia significativa della presenza greca in Salento si conserva nella **Grecia Salentina**, un consorzio di nove comuni in cui ancora oggi si parla un dialetto neo-greco noto come *griko*.

1.3.4 Sociali

Il Salento esprime **caratteristiche sociali distintive**, modellate nel tempo dal comporsi di usi, costumi, accadimenti storici e dalla stessa geografia del territorio. Si evidenziano innanzitutto forti **legami comunitari**, particolarmente manifesti nelle piccole comunità in cui la **solidarietà** è un aspetto fondamentale della vita quotidiana. Le tradizioni, ancora molto radicate, giocano un ruolo centrale nel tessuto sociale: i nuclei familiari si conservano infatti legati ad un solido sistema di **valori di chiara ispirazione cristiana**, ma non mancano divorzi e casi di convivenza extramatrimoniale, indicativi di una lenta trasformazione e di emergenti criticità.

La religiosità è parte integrante della vita sociale, e le **celebrazioni religiose**, come quelle in onore dei santi patroni o le processioni e le festività legate alla Madonna, sono **momenti cruciali di aggregazione sociale** e espressioni primarie di identità culturale.

Alla religiosità popolare si accompagnano le **tradizioni culturali e di folclore**: il Salento è infatti noto per il suo ricco patrimonio musicale e danzante e in particolare per la “pizzica”, danza tipica con profonde radici nella musica popolare e nella civiltà contadina. Questo ricco patrimonio è un importante motore di socialità, poiché genera feste, sagre e manifestazioni che richiamano residenti e turisti offrendo **occasioni di incontro e di celebrazione della cultura locale**.

Negli ultimi decenni **il turismo** ha avuto un significativo impatto sulla vita sociale, e pur procurando indubbi vantaggi economici **ha indotto sensibili cambiamenti**, favorendo in alcune aree una crescente urbanizzazione e trasformando in attrazioni destinate ai visitatori elementi rilevanti della tradizione.

Come molte altre realtà del meridione, l'arcidiocesi di Otranto affronta oggi una complessa **sfida demografica**, che vede in lenta crescita la popolazione anziana e l'emigrazione giovanile, orientata verso i centri urbani che offrono maggiori opportunità di lavoro. All'**invecchiamento della popolazione** si affianca dunque la costante diminuzione dei giovani residenti, con sporadiche ma incoraggianti eccezioni legate al fiorire di nuove attività imprenditoriali.

1.3.5 Economiche

Il modesto sviluppo economico del territorio esprime una **carente cultura dell'impresa**, in cui l'industria è in genere di modesta dimensione e l'agricoltura, di medio livello a meno di alcune eccellenze, è sempre più disertata. Più **diffusi il commercio e l'artigianato**, ben radicati nella tradizione locale e ricchi di creatività. In progressiva e vivace espansione le attività connesse al turismo, che ha raggiunto un numero di presenze ragguardevole e tale da incidere significativamente sull'economia locale. **Otranto, Santa Cesarea Terme, Castro** e i comuni limitrofi configurano ormai un **“polo” turistico di rilievo internazionale**, che se da un lato produce effetti positivi (larga occupazione stagionale, benessere economico, sviluppo edilizio, interscambio culturale), dall'altro suscita oggettiva preoccupazione (frenesia del guadagno, cultura dell'edonismo, crisi della famiglia, tossicodipendenze). Resta comunque grave il fenomeno della disoccupazione, specialmente giovanile e femminile, che raggiunge e talvolta supera il 30%.

2 **Sinergie con altri soggetti**

2.1 **Coinvolgimento organismi della regione ecclesiastica**

La Regione Ecclesiastica Puglia, di recente scenario del concorso per l'adeguamento liturgico della Cattedrale di Ugento, ha accolto favorevolmente la candidatura dell'Arcidiocesi di Otranto all'ultimo Bando Adeguamento Cattedrali, e per il tramite del delegato regionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto, Don Nunzio Falcicchio, è regolarmente **informata in merito all'evolversi delle attività preparatorie e di approfondimento**. La possibilità di agire, per il tramite dell'UNBC, in seno ad una comunità strutturata, che dal contesto diocesano si estende a quello regionale e infine a quello nazionale, costituisce di fatto uno **scenario operativo privilegiato**, all'interno del quale il cammino della chiesa particolare si giova delle esperienze già concluse ed è offerto, a sua volta, come occasione di crescita e maturazione a tutti i soggetti a vario titolo coinvolti. In tal senso, allo scopo di promuovere la massima condivisione del processo e giovare di ogni possibile suggerimento, la Diocesi di Otranto intende **investire particolarmente sulla comunicazione**, affinché tanto la riflessione preliminare quanto gli esiti del concorso confluiscono in materiali fruibili ad uso della comunità, della regione ecclesiastica e di chiunque sia interessato all'argomento.

2.2 Coinvolgimento gruppi e consigli diocesani

Al fine di affrontare al meglio il cammino che condurrà alla pubblicazione del bando, S.E. l'Arcivescovo Francesco Neri ha costituito uno specifico **gruppo di lavoro**, da lui stesso presieduto, al cui interno sono adeguatamente rappresentate tutte le competenze necessarie ad affrontare la complessità della materia. La diretta partecipazione di soggetti appartenenti ai principali consigli diocesani (Consiglio Presbiterale, Collegio dei Consultori, Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio diocesano per gli Affari Economici, Commissione Arte Sacra), consente un **costante e proficuo scambio di riflessioni**, indirizzato non solo alla condivisione dei risultati progressivamente conseguiti, ma anche alla ricezione di eventuali osservazioni e spunti.

Il convegno interdisciplinare *“Custodire, abitare, celebrare: il progetto di adeguamento liturgico”*, organizzato in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e recentemente conclusosi (Otranto, 19–20 marzo 2026), ha rappresentato un momento di particolare rilevanza nel percorso in atto. La partecipazione di esperti di riconosciuta competenza ha consentito di portare all'attenzione della comunità ecclesiale esperienze recenti e significativi aggiornamenti in merito agli sviluppi teorici e operativi sul tema dell'adeguamento liturgico.

L'iniziativa ha contribuito a rafforzare la consapevolezza condivisa sul valore e sulle finalità dell'intervento, favorendo al contempo una rinnovata attenzione verso il patrimonio ricevuto e stimolando una partecipazione più attiva e corresponsabile a un processo capace di consolidare il senso di identità comunitaria.

È prevista, infine, l'attivazione di una specifica rubrica informativa sulla pagina web diocesana e sui canali digitali recentemente attivati, attraverso i quali sarà possibile seguire gli sviluppi del progetto e consultare o scaricare i materiali relativi al convegno.

2.3 Coinvolgimento enti civili

2.3.1 Rapporti con le amministrazioni locali

Nel contesto idruntino la relazione tra Arcidiocesi e Amministrazioni locali si conferma solida e feconda, come del resto dimostrano la consueta partecipazione di queste ultime alle principali solennità liturgiche, e i frequenti inviti rivolti al vescovo in occasione di molteplici iniziative. Lo **storico rapporto di collaborazione con**

L'Amministrazione comunale, in particolare, è agevolato dalle limitate dimensioni dell'abitato, che favorisce relazioni dirette e immediate all'insegna della familiarità, della cordialità e del bene comune. Stante la prevalente **vocazione turistica** del proprio territorio, Otranto vede senza dubbio nella cattedrale il principale attrattore, ciò che motiva ulteriormente la singolare attenzione rivolta alla sua tutela e promozione. La partecipazione diocesana al Bando Adeguamento Cattedrali è stata anch'essa accolta con curiosità e favore, nella certezza che consentirà, accanto alla **riqualificazione della vita liturgica**, una maggiore valorizzazione delle numerose opere d'arte custodite e un positivo **confronto con l'arte e l'architettura contemporanee**.

Da sottolineare infine, a conferma ulteriore di quanto descritto, la diretta presenza dell'attuale primo cittadino all'interno del Consiglio Diocesano Affari Economici, e il fattivo contributo della Polizia Municipale e della locale Misericordia al regolare svolgimento delle numerose processioni religiose lungo le vie della città.

2.3.2 Rapporti con gli istituti di formazione (università, scuole, altro)

Il **valore storico-artistico della cattedrale** ha costantemente attratto, accanto a un massiccio afflusso di turisti, l'attenzione di studiosi ed esperti. **Numerose** sono infatti le **ricerche dedicate all'edificio**, tra le quali spicca, di recente, quella condotta dalla Dr.ssa Cristina Rabosio per conseguire il diploma presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, successivamente pubblicata da Jaca Book (Cfr. C. Rabosio, *L'albero della Vita*, Jaca Book, Milano 2021) e premiata dall'Associazione Culturale "San Nilo" di Grottaferrata. La diocesi ha a sua volta individuato, nel corso del tempo, figure professionali e accademiche cui affidare indagini e approfondimenti su singole opere o tipologie di manufatti: da qui una pregevole pubblicazione sugli argenti della Cattedrale (cfr. G. Boraccesi, *Doni arcivescovili e collezioni museali. Gli argenti di Otranto dal XVI al XIX secolo*, Grenzi Editore, 2024), e più di recente lo studio che il Prof. Angelo Maria Monaco, storico dell'arte e docente di Museologia presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari Venezia, ha condotto sul pregevole fonte battesimale cinquecentesco custodito nel Museo Diocesano (cfr. A. M. Monaco, *Salus electis. Il fonte battesimale di Otranto di Pietro Antonio di Capua. L'opera, la committenza, la censura*, Edifir, Firenze 2005).

Costante, e connotato da fattiva collaborazione, anche il rapporto con L'**Istituto di Scienze Religiose “don Tonino Bello” di Lecce**, attivo dal 1986, e con la **Facoltà Teologica Pugliese di Bari**, attiva dal 2005.

2.3.3 Rapporti con gli enti di tutela

Stante l'intensa attività dell'Incaricato per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto e dell'ufficio per i Beni Culturali, costantemente impegnati nella trasmissione e ricezione di documenti e progetti inerenti i beni architettonici e artistici diocesani, nel corso degli anni è stato instaurato con i funzionari della Soprintendenza un **rapporto di reciproca stima e fattiva collaborazione**, consolidatasi anche grazie alla frequente partecipazione a sopralluoghi congiunti e iniziative di approfondimento.

Nel corso del tempo è maturata una piena **intesa circa le modalità di valorizzazione dei beni culturali e le concrete tecniche e metodologie di intervento**, e nell'esercizio del suo mandato anche la Commissione Arte Sacra fa sì che i progetti da sottoporre ad approvazione come da art. 21 del Codice dei Beni Culturali, pur caratterizzati da estrema varietà, corrispondano pienamente alle aspettative e alle prassi consolidate.

Gli Archivi della Soprintendenza sono stati e sono tutt'ora coinvolti nel processo di raccolta di materiali storici sulla cattedrale, e lo stesso DPP esprime principi, scelte e indicazioni già lungamente sperimentati sui beni culturali diocesani, restituendo una sintesi efficace delle procedure di intervento da tempo messe a punto e condivise con gli enti preposti alla tutela.

2.3.4 Rapporti con associazioni culturali, cooperative, altro

Il panorama culturale cittadino e diocesano si mostra piuttosto variegato, ed è connotato dalla presenza di numerose **associazioni e cooperative laicali** a vario titolo impegnate nel mondo della cultura, del volontariato e della formazione religiosa. Dal 2011 è attiva sul territorio la **Cooperativa sociale Onlus Atuttotenda**, che insieme alla Caritas Diocesana è promotrice di valide iniziative socioassistenziali ed educative: dalla gestione dell'asilo-nido Guarini-Lubelli di Botrugno all'azione con unità mobile per la tutela delle vittime di sfruttamento sessuale, e dall'accoglienza di donne e minori vittime di tratta alla promozione di laboratori di sartoria sociale. Nel medesimo settore opera la **Cooperativa**

Sociale Polvere di stelle, impegnata nella lotta all'emarginazione attraverso progetti solidali tesi a gestire varie forme di disagio familiare e sociale. Alla Cooperativa è affidata, per conto dell'Arcidiocesi, la Comunità educativa “Francesco e Matilde Micheli di Galatina”.

Nonostante il numero esiguo di residenti, numerose sono le organizzazioni attive, tra le quali l'Associazione **Salentomnibus**, l'Associazione Culturale “**Hydruntum**”, “**Otranto Culture**”, l'Associazione culturale “**Produzioni Oriente**”, il locale “**Club per l'Unesco**” e la **Pro Loco Otranto APS**.

Con l'apertura del Museo Diocesano, **MuDO**, l'Arcidiocesi ha costituito un gruppo di **operatori di grande esperienza e professionalità** cui è stata affidata non solo la cura dei visitatori, ma anche il servizio d'ordine nella Cattedrale, che soprattutto tra marzo e ottobre registra quotidianamente migliaia di ingressi. Il Museo gestisce inoltre le **prenotazioni per gruppi** prevalentemente effettuate dalle agenzie turistiche, e offre la possibilità di **visite guidate personalizzate** tra le quali quelle notturne a numero chiuso, sempre apprezzate, e le **visite teatralizzate itineranti in costume** (quest'ultima iniziativa a cura dell'Associazione **Salentomnibus**), in cui si fa memoria dei tragici eventi del 1480, quando oltre ottocento otrantini, oggi santi, furono trucidati dai Turchi per aver rifiutato di abiurare la propria fede. Nel 2019, con l'obiettivo di valorizzare i beni culturali diocesani e promuovere iniziative formative di alto valore scientifico, è stata inoltre fondata l'**Associazione Pantaleone, per il rinnovamento dell'arte cristiana**, che raduna sacerdoti e laici a vario titolo impegnati nel campo dell'arte per il culto. Prima iniziativa dell'Associazione è stata l'inaugurazione del ciclo di **convegni internazionali “L'Eterno nel Tempo: arte e architettura cristiane tra Oriente e Occidente”**, del quale è **in preparazione la IV edizione**. Le splendide **testimonianze di arte e architettura cristiane** offerte dalla storia sono dunque **elevate a luogo di incontro e di confronto tra le Chiese cattolica e ortodossa**, con l'obiettivo di alimentare di nuova linfa il panorama multiforme dell'arte contemporanea e costruire, in ascolto di una peculiare vocazione salentina, autentiche relazioni di fraternità come di recente auspicato da Papa Leone, che in occasione del giubileo delle Chiese Orientali ha osservato: “Quanto è grande l’apporto che può darci oggi l’Oriente cristiano! Quanto bisogno abbiamo di recuperare il **senso del mistero**, così vivo nelle vostre liturgie, che **coinvolgono la persona umana nella sua totalità, cantano**

la bellezza della salvezza e suscitano lo stupore per la grandezza divina che abbraccia la piccolezza umana!”

Gli atti dei convegni sono stati pubblicati con **Jaca Book** (edizione 2019) e con l'Editore **Cantagalli** di Siena (edizione 2022), e attualmente è in fase di redazione il III volume (edizione 2024), che sarà ufficialmente presentato in occasione del convegno 2026.

Nell'ottica di rendere disponibile e facilmente fruibile la bellezza sovrabbondante che la cattedrale e la città offrono, nel 2024 è stato inoltre inaugurato il sito **www.mosaicodiotranto.com**, per il cui tramite è possibile accedere, tra l'altro, al *virtual tour* della Cattedrale, del Mosaico di Pantaleone, della cripta, del Museo Diocesano, della Chiesa bizantina di *San Pietro* e dell'ipogeo sottoposto al piccolo giardino del Palazzo Vescovile. Lo **straordinario livello di dettaglio raggiunto nella restituzione digitale del mosaico**, descritto in ogni particolare e zoomabile sino a mettere a fuoco le singole tessere, costituisce un'eccezionale opportunità di approfondimento per visitatori e studiosi, che possono liberamente indagarne la ricchezza iconografica e compositiva. **Il sito consente anche la prenotazione delle visite alla basilica da parte di grandi o piccoli gruppi**, e propone un suggestivo video, intitolato *La pietra di Otranto*, con la ricostruzione virtuale della cattedrale nella sua probabile configurazione originaria.

La cattedrale è spesso richiesta e concessa come sede di **concerti e iniziative culturali**, ciò che ne conferma la centralità, l'importanza e il valore identitario anche per coloro che non praticano una vita di fede.

3 **Significato nel contesto**

3.1 **Rapporto tra la cattedrale e la città**

3.1.1 **Relazione con le chiese vicine**

Le ridotte dimensioni del centro urbano fanno sì che le poche chiese esistenti si collochino a distanza relativamente breve, ma di fatto il centro storico ospita, oltre alla Cattedrale, la sola chiesa di **San Pietro**, gioiello dell'arte bizantina di recente riportato a nuovo splendore. La piccola chiesetta, risalente al IX secolo, è attualmente fruita soprattutto come bene culturale, ma nei tempi forti dell'anno liturgico, come anche in occasione dei solenni festeggiamenti in onore dei Santi Martiri Antonio Primaldo e Compagni, vi si celebrano momenti di preghiera che registrano una grande partecipazione di popolo. I due

edifici esprimono pagine capitali della storia di fede idruntina, poiché se la Chiesa di **San Pietro** documenta, attraverso il tipo architettonico e l'arte che lo adorna, del lungo e fecondo **dominio bizantino**, la cattedrale normanna segna la **transizione al rito latino**, ed è il luogo in cui il vescovo Stefano Pendinelli, nel 1480, fu trucidato dai Turchi insieme a numerosi fedeli. Poco distante dal centro storico si collocano anche la piccola cappella della **Madonna del Passo**, antico luogo di devozione mariana presso il quale sostarono, ormai prigionieri, gli ottocento otrantini poi decollati sul Colle della Minerva, e la chiesa-santuario di **San Francesco di Paola**, edificata in onore degli ottocento Martiri e del santo compatrono e oggi sede della comunità delle Monache Clarisse. Sul greto fiume Idro si colloca la **Coadiutoria di San Francesco e Sant'Antonio da Padova**, facente parte dell'ex convento dei Frati Minori ove la tradizione ricorda il passaggio e la sosta dello stesso **San Francesco**. A pochi metri dal mare spiccano invece la piccola Chiesa settecentesca della **Madonna dell'Altomare**, preceduta da un sagrato-belvedere di rara bellezza, e ciò che resta dell'antica chiesa del Convento dei Cappuccini, di proprietà dell'Amministrazione Comunale. Ridotta a rudere e priva di copertura è invece l'antica chiesa dell'**Immacolata**, eretta a ridosso delle mura e oggi letteralmente "attraversata" dall'omonima via che collega Corso Garibaldi al porto turistico, a poca distanza dal quale si conserva anche la piccola **Cappella di San Giuseppe**, ora di proprietà privata ma sempre aperta e pronta ad accogliere momenti di preghiera.

La riflessione da tempo avviata sul tema della **pastorale attraverso l'arte** ha condotto a una crescente attenzione nei confronti dei numerosi visitatori, e la proposta di materiale informativo e visite guidate coordinate da professionisti adeguatamente formati mira proprio a delineare la cornice storico-culturale entro la quale i suddetti edifici si inseriscono, evidenziandone in particolare le mutue relazioni e, **accanto al valore artistico, quello liturgico e di fede**.

In posizione più distante, nell'estrema periferia nord dell'abitato, si colloca la Chiesa di **Maria Ss. Immacolata**, edificata nei primi anni Novanta per soddisfare le esigenze della nuova espansione urbana. Pur in un rapporto di costante collaborazione, la nuova parrocchia ha sempre conservato piena autonomia rispetto alla comunità *Natività di Maria Vergine* con sede nella Cattedrale, e solo in tempi recentissimi è stata avviata la costituzione di un'**unità pastorale** sotto la guida di un medesimo parroco. Dal punto di vista amministrativo la cattedrale ha comunque una relazione diretta con il Santuario di S.

Maria dei Martiri, con la Cappella della *Madonna del Passo*, con la *Coadiutoria di San Francesco e Sant'Antonio da Padova* e con la Chiesa di *San Pietro*, che figurano come chiese sussidiarie facenti capo alla parrocchia della *Natività di Maria Vergine*.

3.1.2 Relazione con le “usanze cittadine”

Nonostante la recente e apprezzata proposta di iniziative culturali di successo quali il ***Festival dei Giornalisti del Mediterraneo*** (giunto alla XVI edizione), l'***Otranto Jazz Festival*** (OJF, giunto all'XI edizione), l'***Otranto Film Festival*** (giunto alla V edizione) o il ricco contenitore de ***l'Alba dei Popoli***, non vi è dubbio che le **principali ricorrenze** che animano la vita idruntina abbiano antica **radice religiosa**, e vedano proprio nella cattedrale la principale cornice. Il **lunedì delle Palme** l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme è celebrato con la **processione** che dalla *Coadiutoria di San Francesco e S. Antonio da Padova* si snoda sino alla Cattedrale. Il tempo di quaresima è valorizzato da molteplici iniziative, tra le quali le **Messe stazionali itineranti**, la **Via Crucis**, l'**adorazione della Santa Croce** e l'**adorazione del SS. Sacramento** presso la piccola Cappella della *Madonna del Passo*. Durante la Settimana Santa la *Via Crucis* cittadina muove dalla Cattedrale sino alla Chiesa di *Maria SS. Immacolata* con le statue dell'*Addolorata* e del *Cristo morto*, e il mattino seguente, di buon'ora, la **processione della Desolata** percorre il cammino inverso registrando costantemente un grande afflusso di popolo. Fuori dai tempi forti della Pasqua e del Natale, gli appuntamenti maggiormente attesi da fedeli e visitatori corrispondono inoltre alle principali festività religiose, tra le quali spiccano la Tredicina e la festa di **S. Antonio da Padova**, il triduo e la festa della ***Madonna dell'Altomare***, che chiude la stagione estiva nella prima domenica di settembre, impreziosita dalla splendida processione a mare, la Festa della ***Madonna di Otranto*** o ***Madonna delle Grazie***, nella solennità della *Natività di Maria*, o ancora la festa dei **Santi Medici Cosma e Damiano**, anch'essa preceduta da triduo solenne. In maggio il triduo e la festa di **San Francesco di Paola** compatrono rendono omaggio a colui che dal suo eremo di Paterno prevede, purtroppo inascoltato dal re di Napoli Ferdinando I, la sciagura che nel 1480 avrebbe colpito gli otrantini per mano dei turchi. Il **busto del santo**, pregevole manufatto di scuola napoletana, è **condotto in processione dalla Cattedrale al santuario di Santa Maria dei Martiri**, e il giorno seguente, mentre il corteo percorre l'itinerario inverso, presso Porta Terra si celebra

l'antico rito della “**consegna delle chiavi della città**” per mano del sindaco in fascia tricolore e in presenza del vescovo, in segno di affidamento e devozione. Apice della vita devozionale idruntina, nel cuore dell'estate, è poi la Tredicina in onore dei santi **Antonio Primaldo e Compagni Martiri**, durante la quale l'intera diocesi è chiamata a rendere omaggio ai santi patroni e ad animare le celebrazioni in cattedrale secondo un preciso calendario. A concludere i festeggiamenti sono la concelebrazione presieduta da S.E. l'Arcivescovo il 14 di agosto e la **processione cittadina serale**, osservata con grande curiosità dalle migliaia di turisti che in quei giorni affollano la città. Le celebrazioni e le processioni menzionate vedono l'attiva partecipazione delle autorità civili e militari, e in occasione dei festeggiamenti dedicati alla *Madonna dell'Altomare*, ai *Santi Martiri Idruntini* e al Compatrono *San Francesco di Paola* **la città, adorna di bancarelle e luminarie, si anima di concerti bandistici, spettacoli pirotecnici ed eventi speciali.**

3.1.3 Relazione con il contesto urbano

Come ben dimostra la stessa planimetria del centro storico, la cattedrale costituisce il fulcro dell'agglomerato urbano, dato rimasto invariato nonostante negli ultimi decenni, a partire dal secondo dopoguerra, l'espansione edilizia si sia sviluppata ben oltre la cerchia delle antiche mura distribuendosi tutt'intorno alla baia. La **grande copertura a falde della basilica**, che si erge solenne al di sopra del tessuto fitto dell'edilizia residenziale, risulta **ben visibile da buona parte della città**. Su Piazza Basilica si affacciano, oltre alla Cattedrale e alla Torre Campanaria posta a pochi metri di distanza, i locali della Curia, il Museo Diocesano, numerose residenze private e piccoli negozi e botteghe artigiane, che unitamente al vicino Castello Aragonese, sede di varie iniziative, alimentano un flusso costante di cittadini e visitatori, meno intenso nei soli mesi invernali.

La **basilica**, al pari della suggestiva cripta, è scelta per la celebrazione del sacramento del matrimonio sia da cittadini che da visitatori affascinati dalla sua bellezza, e **la Piazza**, dominata dalla quinta scenografica della facciata con il pregevole portale seicentesco e il rosone di gusto aragonese, oltre a costituire un antico luogo di aggregazione, assume un **indiscutibile ruolo simbolico.**

Nell'ottica cara a Papa Francesco della “Chiesa in uscita”, negli ultimi anni è stata inaugurata con successo la pratica devozionale della “**Peregrinatio**” di una reliquia dei martiri, per la quale è stato realizzato un apposito reliquiario. Ritmata da precisi rituali, e scandita da un calendario dettagliato, tale iniziativa prevede la traslazione della reliquia di famiglia in famiglia, ciascuna delle quali diviene per qualche giorno **casa** accogliente e **cenacolo di preghiera comunitaria**. La dinamica del convergere verso la cattedrale si combina dunque con quella opposta del procedere verso la città sino a raggiungere anche coloro che sono più fragili e isolati, **affinché** l'amore di Cristo sia proclamato ovunque e **nessuno resti escluso**. Nel solco di tale iniziativa anche l'Arcivescovo Francesco Neri intende coltivare in seno alla comunità una sincera affezione nei confronti di Antonio Primaldo e Compagni e del mistero di santità e martirio da essi ereditato: sua la proposta, attualmente in fase di realizzazione di una “**Via Martyrum**”, o “**Via Hydruntina**”, che sviluppandosi attraverso la città e ripercorrendo le dolorose tappe dell'eccidio del 1480 riconduca il sacrificio degli ottocento allo scenario contemporaneo, purtroppo non meno drammatico e bisognoso di speranza.

3.2 Rapporto tra la cattedrale e il territorio diocesano

3.2.1 Relazione con le altre parrocchie

Il legame tra la cattedrale e le parrocchie della diocesi si esprime innanzitutto attraverso i preziosi appuntamenti offerti dall'anno liturgico, come l'**istituzione di ministeri**, il **conferimento del mandato agli operatori pastorali**, le eventuali **ordinazioni sacerdotali e diaconali**, e in particolare la **Santa Messa Crismale del giovedì Santo**, che mediante la consacrazione e distribuzione del crisma offre un'immagine concreta della profonda unità, in Cristo, tra il Vescovo e i suoi fratelli sacerdoti. La menzionata **fešta dei santi patroni Antonio Primaldo e Compagni** costituisce il **fulcro della vita religiosa diocesana**, e se il 14 di Agosto la solenne concelebrazione presieduta dal vescovo richiama fedeli da tutta la diocesi, la tredicina che la precede, come già accennato, è attivamente partecipata da tutte parrocchie della diocesi, che a rotazione sono chiamate ad animare la liturgia. Non meno eloquenti, a proposito del vincolo di unità tra la chiesa cattedrale e il territorio diocesano, i **numerosi appuntamenti che conducono l'arcivescovo presso le diverse parrocchie**, non solo per la celebrazione del sacramento della confermazione, ma anche in occasione di **veglie di preghiera con i**

giovani, conferenze pubbliche o presentazioni di pubblicazioni a tema spirituale. In ultimo sono da ricordare alcune tappe fondamentali dell'anno pastorale, come la **giornata della vita consacrata**, celebrata con una Messa in cattedrale presieduta dall'arcivescovo, il **Convegno Pastorale diocesano**, atteso appuntamento annuale, e i numerosi incontri di formazione per religiosi e laici promossi dai vari uffici. A conferma della volontà di ridurre le distanze e favorire la comunicazione vi è inoltre il **frequente utilizzo dei social**, tra i quali l'account whatsapp e le pagine Facebook, YouTube e Instagram dell'Arcidiocesi.

3.2.2 Relazione con i santuari diocesani

L'Arcidiocesi è **esempio floridissimo di devozione mariana**, e conta sul suo territorio ben nove santuari dedicati alla Vergine: vi sono infatti i santuari di *Santa Maria dei Martiri* in Otranto, della *Madonna Addolorata* a Maglie, di *Maria SS. della Grotta* a Carpignano Salentino, della *Madonna di Montevergine* a Palmariggi, della *Madonna del Rosario di Pompei* a Castro Marina, di *Maria SS. delle Grazie* a Sanarica, di *Maria SS. dell'Abbondanza* a Cursi, della *Madonna delle Grazie* a Soleto, e della *Madonna della Luce* a Galatina. Ciascuno di essi celebra la santa Vergine sotto un titolo diverso, e ciascuno è il frutto di **accadimenti speciali e provvidenziali** di cui la devozione popolare custodisce gelosamente la memoria. Particolarmente legata alla devozione mariana la celebre la vicenda che ebbe come protagonista la preziosa statua quattrocentesca della **Madonna delle Grazie, custodita nel cappellone dei Santi Martiri che conclude la navata destra della cattedrale.** Nella sua “Historia dell'espugnazione di Otranto fatta dai Turchi nel 1480”, lo storico Michele Laggetto, vissuto alla metà del Cinquecento, narra che nell'anno del sacco di Otranto la piccola effigie della Vergine fu trafugata da un turco che, credendola d'oro zecchino, la portò con sé a Valona. Accortosi che si trattava più semplicemente di legno dorato, egli la abbandonò “come una cosa vile e abietta”, suscitando il profondo rammarico di una giovinetta idruntina che in casa dell'uomo viveva come schiava. Tempo dopo, mentre la moglie del turco rischiava di morire per le doglie del parto, la schiava otrantina, ispirata da Dio, suggerì all'uomo di restituire la statua alla sua città, poiché in cambio avrebbe avuta salva la vita della consorte e del loro bambino. Quando dunque accadde esattamente come la giovinetta aveva

predetto, il turco mantenne la promessa, pose la statua in una piccola imbarcazione sprovvista di vela, remi e passeggeri, e **la affidò alle onde del mare, che miracolosamente la ricondussero a Otranto** dove fu accolta dall'arcivescovo, dal capitolo, dal clero e dal popolo festante. In memoria di tale evento, il Pontefice Pio IV concesse l'**indulgenza plenaria**, nel 1564, a chiunque avesse fatto visita alla Vergine in occasione della solennità liturgica della sua Natività (8 settembre).

I santuari mariani diocesani esercitano sui fedeli un potere attrattivo ancora oggi tangibile, rafforzato dalla percezione che proprio in quei luoghi prediletti da Dio e dalla Vergine si possa godere, in un certo senso, di un “**supplemento di sacralità**” o comunque di un'**esperienza privilegiata**, di cui sovente si avverte il bisogno per superare momenti difficili o particolarmente dolorosi. A mantenere viva la devozione popolare contribuisce non solo l'impegno dei rettori cui i santuari sono affidati, ma anche la recente promozione congiunta di iniziative che favoriscono la partecipazione attraverso i canali social. Nel mese di maggio, infatti, un **calendario di incontri di preghiera**, trasmessi in diretta sui canali Facebook e YouTube dell'arcidiocesi, fa tappa nei diversi santuari coinvolgendo anche chi, per vari motivi, sia impossibilitato a spostarsi.

In occasione del giubileo ordinario 2025 S.E. l'arcivescovo Francesco Neri ha inoltre elevato a chiese giubilari i santuari di Castro, Cursi, Palmariggi e Sanarica, e stabilito che costituiranno luoghi sacri per le pie visite tutti i santuari mariani dell'Arcidiocesi.

3.3 Rapporto tra la cattedrale e la regione ecclesiastica

3.3.1 Relazione con le cattedrali delle altre diocesi vicine

Nel corso dell'anno non vi sono specifici appuntamenti organizzati in collaborazione con le cattedrali vicine, con le quali comunque si coltivano i medesimi rapporti di fraternità e fattiva collaborazione che già connotano le relazioni tra i relativi Uffici diocesani. In occasione della solennità dei santi patroni Antonio Primaldo e Compagni è consuetudine che l'Arcivescovo inviti a concelebrazioni alcuni confratelli vescovi, provenienti per lo più dalle diocesi limitrofe della Metropoli di Lecce.

3.3.2 Relazione con il paesaggio

Come tutte le città costiere, Otranto si lega inscindibilmente al mare su cui si affaccia, e la sua **posizione privilegiata**, nell'estremo lembo est dello stivale, l'ha costituita da un lato centro di intensi traffici commerciali, scambi culturali e relazioni diplomatiche, e dall'altro facile bersaglio di scorrerie e invasioni di cui reca ampia traccia l'intera sua storia. La mole maestosa della cattedrale, coronata dalla rosseggiante copertura a falde e silenziosamente custodita dalla vicina torre campanaria, si scorge facilmente sia approdando dal mare che osservando il centro storico dalle vie limitrofe, ma il cammino a piedi in direzione della basilica rappresenta per il visitatore un'esperienza particolarmente emozionante e una **piacevole sorpresa**, giacché **la piccola Piazza** si mostra d'un tratto, in **una sorta di apparizione**, al termine delle strette viuzze che articolano il tessuto edilizio. La facciata a salienti, illuminata dal sole per buona parte della giornata, domina l'intera prospettiva attirando lo sguardo sull'antico rosone, e le pareti altissime e dense di tracce stratigrafiche, bionde e luminose come è tipico della **pietra leccese** e del **carparo**, raccontano di un territorio fortemente connotato e di una **tradizione costruttiva** che proprio a partire da quelle pietre ha prodotto **capolavori ineguagliati di bellezza**. Al netto dei dettagli storico-artistici e stilistici, delle molteplici influenze culturali e delle complesse e spesso drammatiche vicende storiche, il nesso tra la cattedrale e il suo paesaggio sta proprio nella **magica alchimia cromatica** che l'una e l'altro dipingono: il colore caldo e ambrato della pietra baciata dal sole, stagliata sull'azzurro vivace e sempre mutevole del cielo e del mare.

3.4 Elementi caratterizzanti e riconoscibilità

3.4.1 Identificazione dell'edificio a livello ecclesiale

La cattedrale è riconosciuta come cuore della vita ecclesiale non solo in quanto sede della cattedra del vescovo, ma anche in ragione della sua vetustà, della sua bellezza e dei drammatici accadimenti storici che l'hanno colpita, i cui **frutti di santità** rappresentano un tesoro di cui l'intera comunità diocesana è profondamente fiera. Il **mosaico pavimentale di Pantaleone**, tra i pochissimi al mondo così ben conservati, costituisce a sua volta **motivo di orgoglio**. Nell'edificio si svolgono del resto le principali celebrazioni e i più importanti appuntamenti comunitari, e le generose proporzioni dello spazio interno, come pure l'invaso antistante e raccolto della Piazza, restituiscono un'immagine efficace della cattedrale intesa quale **chiesa-madre, accogliente e ospitale: casa tra le case**.

3.4.2 Identificazione dell'edificio a livello formale

Il volume compatto e severo della cattedrale declina in modo unico e originale la **tradizione delle basiliche romaniche di Puglia**, tra le quali spiccano le cattedrali di Bari, Bitonto e Trani o la chiesa abbaziale di *S. Maria di Cerrate*. La **facciata a salienti** riflette con fedeltà l'articolazione dello spazio interno, e nella sua semplicità, unicamente valorizzata al centro dal portale seicentesco e dal sovrastante rosone, assume un **vigore iconico** non a caso spesso utilizzato, anche nella forma stilizzata del logo, come strumento per la promozione del territorio. In quella rappresentazione scarna ma eloquente il popolo idruntino si identifica e si riconosce, e anche l'Arcidiocesi, nel rinnovare il proprio *digital branding*, ha fatto dello splendido rosone il proprio marchio.

Strettamente connesso alla cattedrale è poi il **mosaico medioevale di Pantaleone**, la cui notorietà fa sì che le sue più celebri raffigurazioni (dalla regina di Saba alla sirena bicaudata, da Re Artù a Caino e Abele, dal ciclo dei Mesi a Adamo ed Eva) suscitino immediatamente la memoria dell'edificio e del luogo, in una sorta di **sineddoche in cui la parte riconduce al tutto**.

3.4.3 Identificazione dell'edificio a livello antropologico

La cattedrale, edificata secoli or sono e ripetutamente rimaneggiata, esercita con forza quel fascino primordiale che è proprio di tutto ciò che è antico, e massimamente dell'arte e dell'architettura per il culto. Sebbene lo scenario odierno si caratterizzi innanzitutto per l'estrema frantumazione culturale, e i codici rituali si siano in gran parte trasferiti nel contesto profano, l'evidente **riconoscibilità tipologica**, di per sé indicativa dell'uso liturgico, risulta essere un **fattore al quale l'uomo contemporaneo è sensibile** indipendentemente dall'effettiva adesione a una vita di fede. Nei centri storici, e particolarmente nei luoghi di culto, in cui ogni singolo particolare concorre ad una complessiva armonia espressiva di un significato tutto spirituale, egli ritrova infatti quella **densità di senso** che l'edilizia comune e frammentata delle nostre città non è in grado di restituire, e che pur irriducibile a qualsivoglia combinazione di parole o concetti, facilmente si intuisce e percepisce con i sensi.

A differenza di una chiesa gotica o barocca, spesso sovrabbondante di stimoli, la cattedrale idruntina offre tuttavia al fedele come al visitatore un'**esperienza del tutto peculiare**, poiché proprio la sua vetustà, l'**assolutezza delle forme**, la **compostezza** del gioco

volumetrico, la salutare **distanza** che separa i luoghi liturgici e di devozione introducendo le giuste **pause**, il **delicato equilibrio cromatico** del mosaico pur pullulante di figure, la generosa **ariosità** degli spazi e la **luce** calibrata e diffusa costruiscono, nel complesso, una sorta di **benefico rifugio**, un **ristoro spirituale** al quale è difficile mostrarsi insensibili.

3.4.4 Identificazione dell'edificio a livello civile

La morfologia del centro storico, che rende ancora ben leggibile la primitiva estensione della città, restituisce un'immagine fedele dell'antica relazione tra autorità civile e religiosa: all'interno della sagoma compatta dell'antica cerchia urbana, **cattedrale e castello** occupano, con le loro masse imponenti, gli opposti estremi di Via Cenobio Basiliano, che approssimandosi alla cattedrale si riduce a uno strettissimo imbuto dal quale appare ancor più sorprendente l'improvviso aprirsi di Piazza Basilica. Il Castello è oggi sede di mostre, spettacoli e appuntamenti culturali, e a brevissima distanza si colloca l'Amministrazione comunale, da poco trasferitasi in una nuova struttura appositamente restaurata. Come già rappresentato le due istituzioni coltivano **rapporti di estrema cordialità**, favorita dalla piccola dimensione dell'abitato, dall'oggettiva prossimità delle rispettive sedi e dalla familiarità delle relazioni. Nel rispetto della diversità dei ruoli, i principali appuntamenti della vita civile e religiosa vedono la partecipazione di entrambe le istituzioni, e sono spesso organizzati congiuntamente.

4 Sviluppo storico dell'edificio

4.1 Genesi e principali trasformazioni architettoniche

Del primo vescovo di Otranto, **Benedetto**, si ha notizia sin dall'anno **431**, ma non vi sono dati certi circa l'ubicazione della cattedrale primitiva. Quella attuale sorse sui resti di un'acropoli messapica, una basilica paleocristiana e una *domus* romana, e la sua parte più antica corrisponde alla cripta, forse antecedente il secolo XI e connotata dalla presenza di tre absidi e 42 colonne di reimpiego con capitello finemente scolpito. Unitamente al vicino campanile, l'edificio fu eretto intorno all'anno **1080** durante il governo dell'**Arcivescovo Guglielmo**, con il contributo di papa Urbano II, Ruggero I di Sicilia e Roberto il

Guiscardo duca di Puglia e di Calabria, e fu parte integrante del processo di latinizzazione del culto cristiano promosso dai Normanni nell'Italia meridionale. La solenne consacrazione avvenne il **I Agosto 1088** alla presenza del legato Pontificio, Roffredo arcivescovo di Benevento, e degli arcivescovi Urso di Bari, Alberto di Taranto e Godino di Brindisi. Tra il **1163** e il **1165**, al tempo dell'Arcivescovo **Gionata (1163-1179)**, fu infine realizzato il **mosaico pavimentale** sul tema dell'*Albero della Vita*, concepito dal presbitero e artista Pantaleone, forse attivo presso il celebre Monastero di *San Nicola di Casole*, e mirabile sintesi per immagini della cultura del tempo.

Indelebile, nella storia di Otranto, il lungo assedio subito nell'estate del **1480**, quando fu rasa al suolo dalle truppe di Maometto II e patì la truce decapitazione degli **ottocento suoi figli** (più esattamente ottocentotredici) **che rifiutarono di rinnegare la fede in Cristo, canonizzati nel 2012 da Papa Francesco**. Tra i caduti si ricorda anche il vescovo **Stefano Pendinelli (1451-1480)**, ucciso all'interno della cattedrale insieme a numerosi fedeli che vi si erano rifugiati.

Gravemente compromesso, l'edificio fu riconsacrato dall'arcivescovo di Brindisi Francesco De Arenis, e nel 1481 subì ulteriori danni a carico della facciata a seguito dell'irruzione delle truppe di liberazione del duca di Calabria Alfonso. A renderlo nuovamente agibile fu il successore di Pendinelli, **Serafino da Squillace (1481-1514)**, cui si devono il ripristino delle parti distrutte, tra le quali il portale maggiore, e la realizzazione del pregevolissimo portale laterale sinistro scolpito dal Maestro Nicolò Ferrando. Il **grande rosone sulla facciata** è anch'esso da attribuire al vescovo Serafino o forse al successore Mons. De Capua, che nel 1532 dotò di una campana, fusa da Antonio Barbieri, la torre campanaria.

I resti mortali degli ottocento, rimasti sul colle della Minerva per circa dieci mesi (tredici secondo altre fonti), furono dapprima traslati dalle truppe aragonesi nella vicina **chiesa di S. Eligio**, forse ubicata ai piedi del colle della Minerva, e il **7 settembre 1482** furono infine trasferiti in una **nuova cappella** appositamente edificata ampliando l'**abside laterale destro** della cattedrale.

Nel **1524**, durante l'episcopato di Mons. **Fabrizio De Capua (1514-1526)**, la cappella fu sottoposta a un **primo rifacimento**, e fu nuovamente rimaneggiata e ampliata nel **1711** dall'Arcivescovo **Francesco Maria de Aste (1690-1719)**, cui si devono anche le sette grandi teche che raccolgono le reliquie. L'attuale altare in marmi policromi, purtroppo

privo di stemmi, è da ritenersi di più recente datazione, ed è forse successivo all'ultima soppressione degli ordini religiosi (1809): fu allora, infatti, che uno dei massi utilizzati dagli invasori turchi per la decapitazione degli Ottocento, dapprima conservato entro l'altare maggiore della Chiesa di *S. Maria dei Martiri* sul colle della Minerva, fu trasportato in cattedrale. Per volontà del Duca Alfonso d'Aragona, 240 dei corpi dei Martiri furono inviati a Napoli presso la chiesa di *S. Maria Maddalena*, e infine traslati presso la **Chiesa di S. Caterina d'Alessandria a Formiello**, dove ancora oggi si recano in devoto pellegrinaggio numerosi fedeli. Le spoglie del vescovo de Aste riposano nel monumento sepolcrale eretto sulla controfacciata alla destra dell'ingresso, vicino al fonte battesimale e alla grande lastra marmorea che sul pavimento custodisce la sepoltura del vescovo **Gaetano Cossa (1635-1655)**.

All'epoca del vescovo **Pietro de Corderos (1579-1585)** fu consacrato un **nuovo altare maggiore** in cui furono poste le reliquie dei martiri Lorenzo e Teodoro, e nel **1674** l'Arcivescovo **Gabriele Adarzo de Santander (1657-1674)** sostituì il **portale maggiore** con quello attuale, attribuito al padre conventuale **Ambrogio Martinelli da Copertino**. L'Arcivescovo **Francesco Maria De Aste (1690-1719)** operò ingenti modifiche interne tra le quali la demolizione dell'antica iconostasi (forse una transenna lignea), la realizzazione di una finestra absidale, di una nuova balaustra marmorea, del nuovo arco trionfale tra navata e presbiterio (1693), del portale laterale destro, del cassettonato ligneo sovrastante la navata centrale (1698) e, presso l'altare maggiore, l'inserimento del pregevole **paliotto argenteo di scuola napoletana** raffigurante l'*Annunciazione*. Fu così definitivamente occultata l'originaria copertura a capriate, caratterizzata da decori policromi ancora ben visibili accedendo al sottotetto.

All'epoca dell'Arcivescovo **Michele Orsi (1722-1752)** la cattedrale fu abbellita di preziosi argenti e marmi, tra i quali il **fonte battesimale** con ciborio attualmente posto nella prima campata della navata sinistra ma dapprima collocato al di sotto dell'arcata antistante. Esso sostituì probabilmente un fonte più antico, ottagonale e in pietra leccese, da taluni individuato nel pregevole manufatto cinquecentesco riccamente ornato a rilievo attualmente custodito nel vicino Museo Diocesano. L'arcivescovo Orsi realizzò ancora l'**altare maggiore in marmi policromi** demolito nel 1960 (di cui resta la sola corona in legno dorato, ancora appesa al soffitto ma priva dei due angeli anch'essi in custodia nel vicino Museo), l'analogo **altare della Cappella del SS. Sacramento**, le due arcate di

accesso a quest'ultima e alla Cappella dei Santi Martiri Idruntini, la **tribuna** sopraelevata connessa all'appartamento vescovile, le **balaustre marmoree** perimetranti il presbiterio e dinanzi alle cappelle laterali (anch'esse rimosse nel 1960), le due **acquasantiere** in marmo oggi poste all'ingresso, l'**organo** ligneo opera dei fratelli Simone e Pietro Kyrcher di Gallipoli, il **pulpito** in legno dorato, il **portone laterale sinistro** (presso la cosiddetta porta Metropolitana, 1726), diverse suppellettili in argento e la tomba ipogea dei metropolitani al centro della navata, ove egli stesso fu sepolto. L'organo, collegato alla sottostante cantoria, si collocava al di sotto dell'arcata destra del presbiterio, mentre in posizione speculare si inseriva la cattedra vescovile. Fu inoltre realizzato il **controsoffitto ligneo delle due navate laterali superiori**, mentre **nelle navatelle inferiori lo si realizzò nel 1827**, epoca dell'Arcivescovo francescano **Andrea Mansi (1818-1832)**, per mano di Domenico Antonio Valentini. L'alcantarino Mansi provvide anche, nel 1830, al restauro del pregevole cassettonato ligneo che corona la navata centrale.

Tra il XVII e il XVIII secolo la facciata fu impreziosita da decori a stucco ormai completamente perduti, e si ha notizia della **chiusura delle primitive scale di accesso alla cripta**, e della realizzazione di un coro in noce nello spazio retroaltare (attribuito a Mons. Orsi).

Risalgono all'episcopato di Monsignor **Giuseppe Caiazzo (1872-1883)** le **superfici pavimentali delle navate laterali basse**, opera di Giovanni Angelo Maselli da Cutrofiano, e nel 1936 le spoglie dei vescovi Giuseppe Caiazzo (1872-1883), Gaetano Caporali (1890-1911) e Luigi Bienna (otrantino, ausiliare al tempo del vescovo Vincenzo Andrea Grande), furono trasferite dal cimitero cittadino alla tomba ipogea dei Metropolitani situata in cattedrale tra navata e presbiterio.

Con l'episcopato del cappuccino **Cornelio Sebastiano Cuccarollo (1930-1952)** la Soprintendenza ai monumenti avviò il ripristino delle linee originarie nella navata centrale privandola di raffinati stucchi, e il **12 luglio 1945** un breve di papa Pio XII elevò l'edificio a **Basilica Minore**.

Negli anni **1958-1960**, durante l'episcopato di Mons. **Raffaele Calabria (1952-1960)**, si procedette alla **demolizione del sontuoso altare maggiore** barocco realizzato da Mons. Michele Orsi (1722-1752), introducendo un **nuovo altare marmoreo** impreziosito dal pregevole paliotto in argento settecentesco commissionato

dall'arcivescovo Francesco Maria De Aste. La statua in legno policromo della **Madonna di Otranto** (sec. XIV) fu trasferita sull'altare della cappella dei Santi Martiri.

Nel **1960 la Diocesi di Lecce cessò di essere suffraganea** dell'Arcidiocesi di Otranto e fu dichiarata direttamente soggetta alla Santa Sede. Venti anni dopo, con bolla *Conferentia Episcopalis Apuliae* di Papa Giovanni Paolo II, del **20 Ottobre 1980**, l'Arcidiocesi idruntina **perse il titolo di sede metropolitana**.

Al **1959-60** risale l'installazione del nuovo monumentale **organo a canne** inserito in prossimità della cappella del SS.mo Sacramento, realizzato dalla Ditta Fratelli Ruffatti di Padova e corredato di due tastiere da 61 note, pedaliera concavo-radiale da 32 note, 29 registri comandati da placchette a bilico e consolle posta a lato del presbiterio. Ordinato da Mons. Calabria, fu inaugurato da Mons. Pollio nel 1960, mentre è molto più tardo il **restauro dell'antico organo dei Fratelli Khyrcher** attualmente posizionato nei pressi dell'ingresso alla sacrestia, commissionato da Mons. Nicola Riezzo (1969-1981) e concluso con la solenne inaugurazione del 6 Agosto 1995. All'episcopato di **Mons. Calabria (1952-1960)** va altresì ricondotta la **riapertura delle due rampe di scale comunicanti con la cripta**, chiuse dall'Arcivescovo Francesco Maria De Aste (1690-1719) e all'epoca sostituite con una scala a chiocciola. Le due rampe furono ampliate nella dimensione trasversale comportando il sacrificio di due altari, e la cripta fu dotata di un nuovo pavimento (1955) e di tre semplici altari in pietra leccese posti in corrispondenza dell'abside centrale e di quelle laterali. In origine, come dimostrano foto storiche, gli altari laterali dovevano essere sei: tre a destra (intitolati alla *Risurrezione*, a *San Domenico di Guzman* e all'*Assunta*), e tre a sinistra (intitolati alla *Pentecoste*, alla *Visitazione* e a *S. Antonio da Padova*).

Nella **seconda metà del Novecento**, dapprima sotto l'episcopato di Mons. **Raffaele Calabria (1952-1960)**, e di seguito sotto quello di Mons. **Gaetano Pollio (1960-69)**, furono realizzati **ingenti lavori di restauro nei vani adibiti a sacrestia e annessi**. Al vescovo Pollio si devono anche la realizzazione di una **cattedra lignea**, di un pastorale in argento, e di **nuovi banchi lignei** realizzati dalla Ditta Salvatore Portaluri e Figlio. I banchi, poi sostituiti da sedie in materiale plastico e metallo, furono successivamente trasferiti nella cripta, mentre con l'avvento di Mons. Francesco Cacucci (1993-1999) furono eliminate le vecchie sedie, sostituite con altre in legno e metallo ancora oggi utilizzate.

Risale agli anni Settanta l'accurata **mappatura cronologica del mosaico** redatta dal ravennate Renato Signorini, cui si deve l'individuazione degli interventi di restauro effettuati nel 1875, nel 1935 e nel 1972.

Nel **1983**, con nota n. 14171 del 12 Dicembre emanata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per il tramite della Soprintendenza di Bari, la chiesa cattedrale è dichiarata **Monumento Nazionale**. Tra il 1986 e i 1992 l'Arcivescovo **Mons. Vincenzo Franco (1981-1993)** commissiona alla Ditta Carlo Signorini di Ravenna i lavori di **restauro del pavimento della navata centrale**, finalizzati allo stacco e consolidamento dei preziosi pannelli musivi. L'intervento riporta alla luce mosaici più antichi risalenti al IV-V secolo, riconducibili ad un tempio paleocristiano di dimensioni ridotte rispetto all'attuale basilica. Sono altresì ritrovate sepolture medioevali, bizantine e messapiche, testimonianza eloquente di una storia lunga e complessa ancora tutta da esplorare. Agli stessi anni risale il **sommario adeguamento liturgico operato nell'area presbiteriale (1992)**, le cui linee generali furono suggerite dall'allora vicepresidente della Commissione Arte Sacra della Conferenza Episcopale Italiana **Mons. Crispino Valenziano**.

Parallelamente, risultando inagibile la cattedrale, furono effettuati alcuni **interventi nella cripta**, sino ad allora inutilizzata: l'**apertura della porta laterale su Via Basilica**, l'inserimento di un altare lapideo, un leggio e una sede lignea, e l'allestimento provvisorio di un tabernacolo nell'absidiola destra ne consentirono infatti l'uso ai fini liturgici, ciò che ancora oggi si perpetua senza che vi sia stata modifica alcuna nell'impianto.

4.2 Interventi artistici significativi nel tempo (sintesi)

Sulla semplice facciata a salienti in carparo e pietra leccese spicca la plastica vigorosa del portale centrale, commissionato dal Vescovo Gabriele Adarzo de Santander nel 1674. Esso assembla con disinvoltura **moduli compositivi consolidati** non privi di riferimenti alla **simbolica cristiana** (si notino in particolare, al di sopra della trabeazione, le quattro pigne, i due pinnacoli, e le due figure alate di putti fiancheggianti lo stemma arcivescovile). L'ordine classico è fedelmente incarnato dalla coppia di colonne corinzie scanalate e rudentate poste ai lati del pregevole portone ligneo, riecheggiate all'esterno da semicolonne e da un delicato gioco di lesene in sottosquadro con semplici motivi a rilievo. All'altezza dei capitelli, stretto tra una coppia di volute si inserisce, ancora ben conservato,

l'ampio **cartiglio** recante la seguente **iscrizione**: "D.O.M. / D.E. GABRIEL ADARZO / DE SANTANDER ARCHIEP. / HYDRUNTINUS ET PRIMAS / SALENTINORŨ F. IUSSIT / A.D. MDCLXXIII".

Il **rosone centrale**, rifacimento di un esemplare più antico, mostra sedici raggi in forma di esili colonnette corredate di appendici traforate simili a teste di chiavi, il cui decoro apparentemente simile fa sfoggio, in realtà, di un ragguardevole **campionario di variazioni compositive**. I pomoli intermedi raffigurano capitelli collegati da archi acuti, mentre all'esterno, compresa tra due ghiera finemente modanate, si inserisce una teoria di 32 dischi recanti al centro un **fiore a otto petali**. L'insistita riproposizione del n. 8 e dei suoi multipli, unita al tema simbolico per eccellenza della luce, configura un'esaltazione della promessa tutta cristiana della Resurrezione.

Di eccezionale importanza il **portale laterale nord detto Porta Metropolitana**, che combinando elementi in marmo e pietra leccese e denunciando evidenti incongruenze negli assetti rivela una complessa storia costruttiva. A corredo del sovrapporta trapezoidale, un tempo alloggiante forse un mosaico con l'effigie della Vergine Maria, emergono lo **stemma pontificio di Gregorio XIII** (1572-1585), completo di chiavi decussate, quello reale attribuito a **Filippo II di Spagna** (1556-1598), e quello arcivescovile forse appartenente a **Mons. Pedro de Corderos**, Arcivescovo di Otranto tra il 1579 e il 1585. L'architrave marmoreo che delimita in alto il vano porta mostra un'iscrizione ancora perfettamente leggibile: "OPPIDO CAPTO A TURCIS A(nno) SALUTIS MCCCCLXXX PARS / MAXIMA TEMPLI CORRUIT QUAM SERAPHINUS ARCHIEP(iscopu)S INSIGNIS / PIETATE RESTAURAVIT POSTERISQ(ue) MARMOREA SUFFRAGANEOR(um) / MONUMENTA MAGISTRO NICOLAO FERRANDO SCULPT(ori) DE S(ancto) PETRO FACIUN(da) MANDAVIT" ("Conquistata la città dai Turchi nell'Anno del Signore 1480, la gran parte del tempio andò distrutta e l'Arcivescovo Serafino, di cui è nota la pietà, la restaurò, e per i posterì commissionò al Maestro scultore Nicola Ferrando di Galatina di realizzare le effigi marmoree dei suffraganei"). Al pari delle lastre che fungono da stipiti, finemente istoriate con classici motivi a candelabra, l'architrave è bordato da un decoro lineare raffigurante il tradizionale **cingolo francescano**, ritmato su ambo i lati dai tre nodi che alludono ai voti di povertà, castità e obbedienza e dunque, più in generale, alla spiritualità francescana: il **committente Serafino da Squillace** apparteneva, infatti, proprio all'Ordine dei Minori Osservanti.

Gli stipiti del portale sono fiancheggiati da due lesene marmoree che si spingono sino a sostenere il sovrastante fregio a fasce, dove due angeli a figura intera sorreggono uno splendido esemplare di **Mandylion** (*Veronica*), e due tratti di cordone francescano disegnano, all'esterno, due cerchi speculari entro cui si dispone un sole raggiato con il **monogramma IHS** (*cristogramma*). Le lesene, dotate di robusto piedistallo, sono entrambe articolate in quattro riquadri, dei quali quello superiore, di proporzioni leggermente maggiori, accoglie il **busto dell'Arcivescovo Serafino** in abito francescano, e più in basso i busti degli arcivescovi di Ugento, Gallipoli e San Nicola di Casole. La lesena speculare ripropone la medesima articolazione in pannelli sovrapposti, e se in alto raffigura **Serafino in abito vescovile**, di seguito rappresenta i suffraganei di Lecce, Castro e Alessano.

Accanto a quelle marmoree si dispongono ancora **due lesene simmetriche in pietra leccese**, complete di piedistallo, base e capitello al di sopra del quale si evidenzia un cartiglio sagomato. Qui affiora la debole traccia di antiche iscrizioni non più leggibili, delle quali tuttavia riferiscono le visite pastorali di Mons. Vincenzo Andrea Grande (1837) e Mons. Lucio de Morra (1606), secondo i quali le due superfici riportavano i **nominativi dei vescovi, predecessori di Serafino**, succedutisi alla guida della diocesi idruntina tra il 1163 e il 1579.

Capolavoro indiscusso dell'intero edificio, il **pavimento musivo** commissionato dal vescovo Gionata al presbitero Pantaleone attrae fedeli e visitatori da tutto il mondo. Con i suoi oltre 600 mq di superficie esso costituisce il più grande mosaico del continente Europeo, e dispiegando un avvincente intreccio di figure dense di rimandi simbolici combina le **verità di fede** con un ricco campionario della **cultura del tempo**, sapientemente ricondotta alla **novità e verità del vangelo**. Al centro della navata si sviluppa maestoso l'**Albero della Vita**, che illustrando l'aspra battaglia tra bene e male raduna intorno a sé animali reali e fantastici, episodi biblici e leggende, tra i quali spiccano la *Coppia di elefanti* alla base, il *Leone quadricorporeo monocefalo*, lo *Scacchiere dell'Essere*, il *Volo di Alessandro Magno*, il *Diluvio universale*, l'*Arca di Noè*, la *Torre di Babele*, o ancora *Caino e Abele* e *Re Artù*. In cima alla navata si dispongono i dodici cerchi dei *Mesi* completi di *segni zodiacali*, e a mo' di cerniera con il presbiterio si evidenziano al centro *Adamo ed Eva* accanto all'*Albero della conoscenza del bene e del male* e la **Cacciata dal Paradiso, che appare come un monito a perseverare per la retta**

via. Nelle navatelle alte due alberi di minore dimensione narrano la fatica del “cammino di perfezione” cristiano, che ha come meta il Cristo annunciato dai profeti (transetto destro), e l'opposto destino dei dannati e dei salvati, tra i quali spiccano, significativamente opposti a *Satana* seduto sul suo trono, i patriarchi *Abramo*, *Isacco* e *Giacobbe*. Il Coro, con i suoi sedici cerchi abitati da figure costituisce forse il settore più complesso dell'intero *tessellatum*, ma moltiplicando i **riferimenti cristologici** (*Cervo ferito*, *Unicorno*, *Incunione*), e dispiegando una struttura gerarchica ben ordinata, introduce efficacemente l'area absidale, dove il riferimento al sacrificio della Croce si fa ancora più esplicito attraverso i cicli di *Giona* e *Sansone*.

Pregevolissime, presso la scalinata che nella navata destra conduce alla cripta, le quattro **residue colonne e la corona dell'altare che nel 1524**, per volontà dell'Arcivescovo Fabrizio De Capua, fu **commissionato allo scultore Gabriele Riccardi** nel contesto del complessivo rifacimento della cappella dedicata ai Martiri idruntini. Valorizzate dalla delicata coloritura delle superfici in sottosquadro, esse compongono decori a rilievo del tipo a grottesca di squisita fattura, nei quali espliciti riferimenti storici (si vedano lo stemma cittadino o il minuto ritratto dell'imperatore Carlo V) si intrecciano a una dotta trama di parallelismi che legano il testo biblico ai fatti di Otranto, documentando così una **committenza colta e raffinata**. Non è chiara l'esatta disposizione delle colonne rispetto all'altare contenente l'urna con le reliquie dei martiri, ma dalla Visita Pastorale del vescovo de Morra apprendiamo che esse erano dorate e componevano un “baldachino” eretto al di sopra di un “altare ligneum amplum et magnificum”, e che “deaurata” era anche la corona che corredeva la composizione accogliendo a sua volta “multa corpora illorum Sanctorum Martyrum”. Sull'altare poggiava una tela raffigurante la *Vergine Maria con angeli tra i santi Stefano e Lorenzo*, e sull'architrave retta dalle colonne era incisa l'iscrizione “MORTE SUA FACTI SUNT IMMORTALES”. È da notare che **la sacra visita menziona i martiri come “Santi”**, e non a caso nel secolo XVIII le quattro colonne furono individuate come prova lampante del martirio e dell'antica e fervida devozione popolare in occasione della causa di beatificazione di Antonio Primaldo e Compagni. Tale circostanza divide in realtà gli storici dell'arte, alcuni dei quali ritengono che i quattro manufatti siano stati rimaneggiati proprio al fine di anticiparne la datazione e ricavarne un documento utile alla causa.

All'interno della basilica il **tetto a capriate** della navata centrale è occluso alla vista dal **ricco soffitto a cassettoni** in legno dorato e smaltato realizzato per volontà dell'Arcivescovo Francesco Maria De Aste. Di notevole pregio, esso compone una fitta trama di ottagoni misti a croci ed esagoni irregolari, e in corrispondenza del presbiterio introduce una variazione compositiva combinando una più fitta orditura di ottagoni a losanghe alloggianti elementi piramidali rovesciati in forte aggetto, la cui plastica vigorosa arricchisce l'atmosfera di efficaci effetti chiaroscurali. **Occultato** alla vista, invece, **l'oculo che anticamente doveva costituire uno dei fulcri simbolici dello spazio liturgico**, e che oggi illumina il vasto sottotetto: da qui è ancora possibile osservare tracce degli antichi **decori policromi** che **adornavano le capriate**, e combinando motivi vegetali e figure angeliche sembrano quasi voler suggerire un anticipo di Paradiso.

Le **navate laterali** sono coronate da un **tavolato ligneo dipinto** realizzato tra il 1722 (navate superiori) e il 1827 (navate inferiori). Sui due bracci del transetto, in particolare, spiccano due rudimentali quadrature, che attraverso partiti architettonici distinti e articolati in primo e secondo piano convergono verso un ampio **sfondato centrale** in cui cielo e terra si incontrano. A sinistra, tra colonne corinzie, robuste trabeazioni, balaustre, mensole, cimase e faci ardenti, figure allegoriche simboleggianti i quattro continenti si dispongono simmetricamente ricapitolando il mondo intero, mentre nel fuoco prospettico un **grande sole raggiato** si circonda di figure angeliche e putti alati, tre dei quali impegnati a sorreggere spighe di grano e tralci di vite con grappoli succosi chiaramente riferibili al mistero eucaristico. Un angelo musicante in veste bianca vistosamente mossa dal vento è intento a suonare la tromba, mentre con la mano sinistra sorregge un ampio cartiglio la cui iscrizione rimanda a **Gv 3,16: Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret**. Un secondo cartiglio a nastro si dispone al di sopra del portale che introduce alla Cappella del Santissimo Sacramento inneggiando all'amore di Cristo (**Charitate perfecta dilexi vos**), e sul lato opposto, anch'esso fiancheggiato da putti, spicca lo **stemma del vescovo Orsi**. Esso appare due volte nel transetto speculare, dove l'architettura illusionistica, ancor più ardita e complessa, confluisce verso una balaustrata ellissoidale che incornicia uno squarcio di cielo: qui cinque angioletti rappresentati in deciso scorcio prospettico sorreggono una nuvola su cui poggia i piedi una figura femminile, **allegoria della Fede** recante una croce lignea nella mano sinistra e nella destra un calice da cui emerge un'ostia raggiata. Anche qui, poco al di sopra del

portale che introduce alla contigua Cappella dei Santi Martiri, un cartiglio a nastro sorretto da putti affida a Dio Padre le spoglie dei valorosi testimoni di Cristo: ***Custodit Dominus noster ossa eorum.***

Più semplice, sebbene vigoroso nelle cromie, l'impaginato pittorico delle due **navatelle inferiori**: l'ampia superficie rettangolare del tavolato ligneo, resa evidente da un vivace color salmone e punteggiata di piccoli gigli e fiori a otto petali, appare bordata da una fitta serie di cornici con motivi geometrici e vegetali (tralci di rose, trecce a due nastri, pampini e grappoli d'uva), e reca al centro, all'interno di uno spazioso ovale raggiato che ne esalta le proporzioni altrimenti minute, lo **stemma di Mons. Andrea Mansi** (1818-1832).

Il sontuoso **portale lapideo** della **Cappella del Santissimo Sacramento**, vistosamente eccedente l'angusto spazio architettonico in cui si inserisce e denso di racemi, putti e dorature, esprime efficacemente l'**opulenza vigorosa del barocco maturo**. Fiancheggiato da una coppia di originali colonne corinzie su piedistallo poste a sorreggere una trabeazione classica con teoria di dentelli e fregio vegetalizzato, esso si corona di un timpano spezzato al cui centro si inserisce, tra una coppia di santi, una spaziosa cimasa: qui deliziosi angioletti dischiudono una cortina bordata di passamanerie configurando un accogliente baldacchino dal quale emerge, anch'esso sorretto da angeli questa volta inginocchiati e avvolti in una lunga veste, un **ostensorio raggiato recante al centro il monogramma di Cristo**. Poco più in alto si affaccia Dio Padre benedicente con la mano destra, mentre la sinistra porge il globo crucigero o forse una patena con il pane eucaristico. Ai lati del grande fornice a tutto sesto, che esibisce al centro lo stemma del vescovo Orsi, **quattro figure angeliche** avvolte in morbide vesti sembrano interpellare lo sguardo del fedele in procinto di avvicinarsi al tabernacolo: due di esse, in piedi, invitano al silenzio, e poco più in alto altre due, inginocchiate e con braccia incrociate sul petto, esibiscono calzari militari **esortando verosimilmente alla strenua difesa della fede**.

Il dado alla base delle colonne alloggia una piccola nicchia entro cui si inseriscono due altorilievi strettamente connessi: a sinistra l'**allegoria della Fede**, con crocifisso, Libro aperto e capo raggiato, e sul lato speculare, con volto scarno, Libro chiuso e croce avvinta dalle spire di un serpente (forse quello di cui narra il libro dei *Numeri*), una seconda figura femminile che sembra alludere all'attesa di Cristo e al buio prima della Sua venuta, **istituendo una sorta di parallelo o antagonismo tra Nuovo e Vecchio**

Testamento che coinvolge anche i due santi ai lati della grande cimasa: l'uno, forse il Borromeo, con Libro aperto e intento a scrivere, l'altro, in abito monastico, con Libro chiuso, mano e penna sospesi e sguardo pensieroso.

Il portale della **Cappella dei Santi Martiri**, più semplice nella struttura ma simile negli apparati decorativi, rielabora lo schema compositivo di quello speculare modellando la trabeazione sull'estradosso dell'ampio fornice e corredandosi di una balaustra lapidea con alta cancellata e di tre **stemmi**: sui lati quelli di **Terra d'Otranto** e della **Città**, e al centro, tra putti alati e una coppia di vasi traboccanti di fiori, quello di **Filippo II re di Spagna**. Varcata la soglia due nicchie alloggiano figure allegoriche all'apparenza riconducibili alla **Fede** (destra) e alla **Fortezza** (sinistra), virtù che Antonio Primaldo e Compagni seppero ben testimoniare. Interamente foderata di marmi policromi, all'interno la cappella accoglie sette grandi teche-reliquiario, di cui quella centrale coronata dallo stesso stemma di Filippo II e le altre da un'iscrizione che satura la lunetta rievocando gli eventi del 1480.

Percorrendo le navate laterali, lungo le pareti è possibile osservare opere pregevoli e degne di menzione. Alla destra dell'ingresso alla basilica, sulla controfacciata, il **monumento sepolcrale dell'Arcivescovo Serafino da Squillace (1482-1514)**, attribuito al galatinese Niccolò Ferrando autore della Porta Metropolitana, raffigura il prelato in abiti pontificali e, defunto, con il saio francescano. In posizione speculare si inseriscono il **monumento dedicato al Vescovo De Aste (1690-1719)**, più sontuoso ma analogo nel raffigurare il presule in vita e in morte, e sul contiguo fazzoletto di pavimento la lastra marmorea che custodisce le spoglie del vescovo teatino **Gaetano Cossa (1635-1655)**. Nella navata destra, accanto a due antiche iscrizioni, un primo altare a dossale alloggia la tela raffigurante la **Resurrezione di Cristo e giusti all'Inferno**, e poco più avanti si inserisce un secondo altare con la tela dedicata alla **Vergine col Bambino tra i Santi Domenico e Francesco**. Nella navatella sinistra, non distante dalla porta laterale, l'altare con la tela della **Visitazione a Santa Elisabetta**.

La **cripta** sottostante il presbiterio raccoglie **sessantotto colonne e semicolonne di reimpiego** variamente scolpite, costituite delle più diverse tipologie di marmo e corredate di capitelli riccamente ornati di varia epoca e foggia, supporto di una teoria di volte a crociera comprese tra svelte arcate in pietra leccese. Lo spazio interno è assimilabile a un rettangolo disposto trasversalmente con profondità pari alla metà della larghezza, e

confluente a nord-est in tre absidi di cui quella centrale di ampiezza doppia. La superficie interna è articolata in un reticolo a maglia quadrata i cui nodi individuano **42 colonne libere**, riecheggiate da semicolonne addossate che ritmano l'intero perimetro architettonico. Sui **capitelli**, databili **tra il V e l'XI secolo**, si addensano foglie d'acqua e foglie d'acanto, volute e grappoli, nodi di Salomone e intrecci viminei, colombe e grifoni, palmette e croci, protomi leonine, aquile, figurine umane, borchie, bottoni e motivi geometrici la cui distribuzione affatto casuale pone in risalto gli antichi ingressi laterali e il fuoco liturgico dell'abside centrale.

4.3 Lo spazio celebrativo nel tempo

4.3.1 Collocazione e modifiche dei poli liturgici ante Concilio Vaticano II

Con l'invasione dei Turchi e il terribile sacco del 1480 Otranto non visse soltanto il glorioso sacrificio **degli ottocento martiri**, ma vide anche la propria Cattedrale saccheggiata e depauperata di quanto custodiva sin dalla sua **consacrazione nel 1088**. Distrutti gli affreschi, i manufatti e gli archivi, risulta impossibile, pertanto, ricostruirne il culto dei **primi quattro secoli**.

Osservando le strutture architettoniche, e accanto ad esse i margini e le lacune nei diversi settori del mosaico, tenuto conto del periodo storico in cui esso fu realizzato e degli arredi liturgici rinvenuti in edifici coevi, è tuttavia ragionevole ipotizzare che lo spazio interno fosse articolato da transenne lignee o *pergulae* lapidee composte da plutei finemente decorati, che probabilmente rendevano plasticamente visibile la gerarchia tra l'**abside**, luogo del sacrificio eucaristico, il **coro**, luogo della Parola, e le **navate** destinate alle diverse categorie di fedeli (officianti, clero, battezzati, catecumeni, penitenti). Tali diaframmi alloggiavano probabilmente delle icone, e in corrispondenza del varco centrale, tra navata e coro, dovevano recare una croce non dissimile da quella spesso rappresentata nei dipinti medievali.

A Mons. De Capua viene attribuita la collocazione, all'ingresso della Cattedrale, sul lato sinistro, di un fonte **battesimale** monolitico verosimilmente riconducibile a quello attualmente custodito nel vicino Museo Diocesano, sagomato in forma **ottagonale** e corredato di raffinati rilievi e iscrizioni bibliche tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. L'uso della pietra dà conferma della **visione teologica** sostenuta da G. Durando: *"Debet ergo fons esse lapideus: nam et de silice aqua in baptismi presagium emanavit. Sed et*

Christus qui est fons vivus est lapis angularis et petra" (*Rationale divinorum officiorum*, VI, 83). La forma ottagonale allude all'ottavo giorno della Resurrezione di Cristo, e gli otto riquadri scolpiti illustrano, nel rispetto della teologia dei Padri, il **significato tipologico dell'acqua in relazione al Battesimo**, testimoniando la prassi del pedobattesimo ormai ampiamente diffusa nella Chiesa occidentale. **Tra il 1722 e il 1752**, per volontà del vescovo Michele Orsi, il fonte fu sostituito da un nuovo manufatto in commesso di marmi policromi completo di ciborio e corredato di predella ottagonale a due gradini, dapprima posizionato al di sotto della prima arcata alla sinistra dell'ingresso.

Intorno al **1580** l'Arcivescovo **Pietro de Corderos** consacrò un **nuovo altare maggiore**, al quale si saliva dal coro dei canonici per mezzo di cinque gradini in pietra. Vi erano custodite le reliquie dei santi Teodoro e Lorenzo, e lapidei erano anche la balaustra antistante e la pavimentazione alla base, mentre in *cornu epistulae* si inseriva la sede arcivescovile con gli sgabelli per i canonici assistenti.

Nel **1660** il canonico abate **Giuseppe Procale**, Maestro di Cerimonie della Metropolitana Chiesa di Otranto, ricopia quasi fedelmente il ***Cerimoniale Episcoporum*** promulgato da **Clemente VIII** nel 1600, fornendo così preziose notizie circa il culto nella Cattedrale. Sappiamo ad esempio che nei giorni stabiliti l'Arcivescovo presiedeva il **Capitolo dei Canonici** per la celebrazione dell'**Ufficio divino**, ciò che ancora oggi è documentato da **due preziosi Antifonari** del Settecento e dal pregevole **leggio ligneo** che li sorreggeva. All'ingresso in Cattedrale il vescovo aspergeva i presenti con l'acqua benedetta, per poi prendere posto sulla sede e restarvi sino alla conclusione dell'Ora Terza. Assistito dal suddiacono, che canterà l'epistola, e dal diacono, cui è riservato il canto del Vangelo, per indossare i paramenti pontificali si spostava infine "*in medio altaris*", "*cum in nostra Metropolitana Ecclesia Hydruntina non sit secretarium*". Il cerimoniale appare pressoché identico a quello di Clemente VIII, ma con riferimento al canto del Vangelo da parte del diacono non si menzionano "*legilia, vel ambones*": il diacono si sposta "*in loco, ubi solet evangelium cantari, quale è vicino alla sede di Mons.*". Molto probabilmente, pertanto, **l'evangelario era sostenuto dal suddiacono**.

Al **Vescovo de Aste (1690-1719)** si devono, accanto alla demolizione dell'antico diaframma tra navata e presbiterio, la realizzazione dell'**arco trionfale** (dapprima comprensivo delle due statue dei santi teatini **Gaetano da Thiene e Andrea Avellino**

oggi conservate nel vicino Museo) e forse di una nuova **balaustra**, l'apertura di una **finestra nella conca absidale** (probabilmente allo scopo di compensare l'occultamento dell'oculo confinato nel sottotetto dal nuovo soffitto ligneo a lacunari), l'installazione del prezioso **paliotto argenteo** sull'altare maggiore, il rifacimento della Cappella dei Martiri, e probabilmente la parziale chiusura con pareti delle due grandi arcate laterali del coro: a destra furono disposti l'organo ligneo e la cantoria, e a sinistra la cattedra del vescovo. **Tra il 1722 e il 1752** l'Arcivescovo Michele Orsi dota la cattedrale di un nuovo **altare maggiore**, di **balaustre marmoree disposte intorno al coro** (sulla cui traccia si dispongono oggi parte delle sedute dei canonici), di due **acquasantiere** in marmo policromo sullo stile del menzionato fonte battesimale (di queste è documentato il posizionamento anche dinanzi alle due colonne centrali della navata), del **pulpito ligneo** dorato e dell'**organo** dei fratelli Kyrcher. L'altare, corredato di imponente **dossale**, recava al centro una nicchia con la statua lignea della **Madonna di Otranto**, e foto storiche ne testimoniano l'assetto unitamente a quello dell'antistante balaustra, che verosimilmente ampliò il presbiterio a danno del tappeto musivo, come del resto sembrano confermare le colmature in cocciopesto che dal 1986 ne saturano le lacune. Le stesse foto attestano la presenza di un piccolo pulpito ligneo su colonnette posto ai piedi di quello storico sul lato destro della navata, e dimostrano che alcuni banchi lignei (in numero di tre per lato, oltre all'inginocchiatoio anteriore) si collocavano al di là della balaustra. Ai piedi della predella d'altare, in posizione centrale, si collocava invece il faldistorio oggi custodito in sacrestia. Con l'Arcivescovo **Raffaele Calabria** (1952-1960), e ben prima della chiusura del Concilio Vaticano II, si cerca di riportare la Cattedrale alla sua struttura "originaria", molti degli **interventi settecenteschi** vengono **rimossi**, e con essi, inevitabilmente, numerose **indicazioni sulle celebrazioni episcopali**, che in assenza di adeguata documentazione non possono più essere ricostruite dall'analisi del dato materiale. Il nuovo altare, sopraelevato di cinque gradini, conserva il paliotto argenteo settecentesco e la corona sospesa in legno dorato, sebbene priva delle due figure angeliche custodite nel vicino Museo. La rimozione della predella comportò tuttavia, a carico del mosaico, un danno lineare corrispondente all'ancoraggio del primo gradino, il cui ripristino, effettuato nel 1960 con tessere lapidee tagliate a macchina, risulta ancora oggi sin troppo evidente. Demolito il dossale, la preziosa statua in legno policromo della **Madonna di Otranto** (sec. XIV) fu trasferita sull'altare della cappella dei Santi Martiri.

4.3.2 Collocazione e modifiche dei poli liturgici post Concilio Vaticano II

Spogliata la cattedrale di molti elementi (le rimozioni operate da Calabria inclusero la cattedra vescovile, il coro del Capitolo, l'organo ligneo, i sedili per canonici e concelebranti, gli altari laterali dell'*Assunta* –capitolare- e di *S. Antonio* -parrocchiale-), nel **1992**, con l'Arcivescovo **Vincenzo Franco**, si compie un nuovo tentativo di adeguamento liturgico. Una **nuova sede arcivescovile** completa di seggi canonicali è realizzata nell'abside in posizione sopraelevata e in asse con l'altare, molto distante dall'assemblea. Nel **presbiterio** trova invece collocazione la **sede del celebrante** delle liturgie non episcopali, attornata da numerosi scanni per i concelebranti. Eliminata la predella di cinque gradini, l'altare è rimontato su una pedana lignea di soli due gradini, foderata di moquette e dal carattere vistosamente provvisorio.

Alla mancanza di un **ambone** si sopperisce assemblando **due antichi lastre lavorate a rilievo, verosimilmente riconducibili a plutei**, che delimitano un esiguo spazio *in cornu epistulae* e nascondono un modesto leggìo ligneo. Nelle celebrazioni solenni per la **proclamazione del Vangelo** è adoperato il **pulpito**, mentre per la celebrazione del Battesimo, dapprima officiato con l'ausilio di un manufatto mobile, è da qualche tempo in uso il **fonte** battesimale settecentesco, completo di ciborio, oggi posto nella prima campata della navatella sinistra.

5 Informazioni riguardanti le odierne esigenze liturgiche

5.1 Lo stile celebrativo del Concilio Vaticano II nella liturgia della diocesi

L'**Arcidiocesi** **abbonda di chiese antiche** ancora oggi officiate con regolarità, certamente più numerose di quelle edificate negli ultimi decenni. Di recente non è stato necessario, infatti, costruire nuovi centri parrocchiali, e negli edifici storici oggettivi vincoli architettonici, dimensionali e conservativi hanno talvolta impedito, accanto al ripensamento delle dinamiche celebrative, anche la semplice riqualificazione dei luoghi della liturgia. Con l'**istituzione dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali** della Conferenza Episcopale Italiana e l'avvio delle molteplici iniziative formative e di documentazione è stata invece **inaugurata una nuova stagione**, i cui frutti riguardano non solo una **maggiore consapevolezza da parte dei presbiteri**, ma anche la

possibilità di avvantaggiarsi di **figure altamente qualificate e connotate da specifici percorsi formativi** (in particolare liturgisti, architetti, artisti).

Se nell'immediato post-concilio non sono mancati interventi di adeguamento gestiti in autonomia, spesso contraddistinti da approssimazione e non del tutto espressivi del mandato conciliare, attualmente la Commissione Arte Sacra diocesana è non di rado impegnata nella valutazione di proposte progettuali inoltrate dalle parrocchie, a conferma di una progressiva **maturazione della comunità diocesana circa il valore dell'*ars liturgica*** e la centralità di una *actuosa participatio*. Nel complesso i progetti visionati documentano più una ricerca di qualità compositiva e materiale che un'attenzione alle dinamiche liturgiche e all'individualità dei singoli luoghi, ma il moltiplicarsi di iniziative di approfondimento sul tema dell'arte e dell'architettura liturgiche anche nel territorio diocesano ha già condotto a concreti risultati favorendo una **maggiore cura degli aspetti simbolico-rituali**.

5.2 Spazio liturgico

5.2.1 Utilizzo dello spazio nelle celebrazioni della Sacra Liturgia

La **celebrazione feriale** si svolge di norma nella **cripta**, dove proprio allo scopo di rendere più agevole l'accesso fu aperta, in occasione dei restauri effettuati tra il 1986 e il 1992, la porta comunicante con Via Basilica, anni dopo attrezzata con una scala più sicura completa di **rampa** per i diversamente abili (**2014**).

La **cripta**, che in origine ospitava sei pregevoli altari laterali, nel **1955** fu dotata di **tre** semplici **altari a blocco** in pietra leccese posti in corrispondenza delle absidi, dei quali attualmente **resta il solo altare centrale** regolarmente officiato. Alla sua destra si inserisce un leggio in legno introdotto di recente, mentre l'**absidiola destra** accoglie un **piccolo tabernacolo** per la custodia delle specie eucaristiche, e la sede, completa di sedute per i ministranti e anch'essa in legno, si posiziona in asse alle spalle della mensa. Il sacerdote procede alla vestizione nella sacrestia posta al piano superiore, e intonando il canto iniziale si inchina dinanzi alla Cappella dei Santi Martiri, imbocca la lunga scalinata che conduce alla cripta, si inchina nuovamente dinanzi al tabernacolo, e infine accede al presbiterio per i riti di introduzione. Di norma anche la Messa prefestiva è celebrata nella cripta.

In occasione di particolari solennità, o quando si prevede un particolare afflusso di popolo, la Santa Messa è celebrata nella basilica superiore. Qui si svolgono anche le **celebrazioni domenicali** e quelle **solenni** o legate a specifiche ricorrenze (ad esempio la *Tredicina dei Santi Martiri*, che introduce i grandi **festeggiamenti del 14 di Agosto**), e in ragione dell'afflusso di fedeli previsto si provvede alla sistemazione di eventuali sedute aggiuntive. I percorsi rituali hanno inizio ordinariamente dalla **sacrestia**, dalla quale il celebrante non vescovo **accede al presbiterio** recandosi dapprima all'altare per poi raggiungere la sede, posizionata sulla destra tra due ali di sedute dei canonici. Le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo prevedono invece un ingresso solenne, che può svilupparsi dalla sacrestia in direzione della navata laterale destra, così da lambire il pulpito e **salire** al presbiterio varcando il gradino che lo separa dall'aula, oppure **snodarsi sino all'ingresso** per poi raggiungere **l'assemblea riunita** percorrendo la navata **centrale**.

Accompagnato, se necessario, dal turiferario, dagli accoliti, dai chierici, dai diaconi e dai concelebranti, dopo la riverenza e il bacio alla mensa dell'altare, il Vescovo si reca alla cattedra posizionata al centro dell'abside, mentre gli altri ministri si distribuiscono ordinatamente sui due lati. In sua presenza, il transetto sinistro, ove si colloca l'organo inaugurato nel 1960, ospita il coro e l'eventuale orchestra diocesana, che da qui gode di una diretta relazione con il presbiterio. La prossimità con la Cappella del SS.mo Sacramento costituisce una criticità, dal punto di vista di celebrativo, che si ritiene opportuno segnalare pur non essendo oggetto del concorso.

I fedeli si dispongono liberamente nei banchi distribuiti nella navata centrale e nelle due navate laterali basse. Di fronte al coro, nel transetto destro, non vi sono invece né banchi né sedie, poiché la presenza della Cappella dei santi Martiri e della contigua Sacrestia rende necessario lasciare liberi gli accessi.

Tra gli eventi più significativi della vita liturgica diocesana si distingue come detto la santa **Messa Crismale**, in occasione della quale circa 90 presbiteri si dispongono ordinatamente ai lati dell'altare. Per conseguire un numero adeguato di sedute il presbiterio è dunque provvisoriamente allestito con sedie, prontamente rimosse al termine della liturgia.

Per la celebrazione dei **battesimi** si è fatto uso per lungo tempo di un fonte mobile a catino, dotato di coperchio e piedistallo metallico e realizzato in terracotta smaltata policroma, opera della seconda metà del Novecento realizzata dalla fabbrica di ceramiche

artistiche Garrisi di Galatina. Attualmente ci si avvale invece del fonte battesimale in marmi policromi settecentesco.

Il **sacramento della penitenza** è celebrato di frequente nella sacrestia, dove particolarmente la sala del Capitolo, riservata e indipendente, offre uno spazio raccolto e silenzioso idoneo allo scopo. Non di rado il parroco confessa anche nella cripta prima della celebrazione, mentre più raramente sono utilizzati i due confessionali rispettivamente posizionati nella bassa navata destra e in prossimità dell'ingresso destro della cripta.

Il Capitolo ha cura della liturgia e del decoro della cattedrale, e pur ormai ridotto a pochi membri si raduna per la liturgia delle ore.

5.2.2 Utilizzo dello spazio nelle altre celebrazioni (sacri esercizi, pii esercizi)

Le Sante Messe feriali e festive sono sempre precedute dal Rosario, al termine del quale, dopo la *Salve Regina*, si recita la **preghiera che il Vescovo ha dedicato ad Antonio Primaldo e Compagni martiri** in occasione della loro canonizzazione. Il giovedì la Messa è preceduta da un'ora di **adorazione eucaristica**, durante la quale il parroco anticipa una meditazione sul Vangelo della domenica successiva. Il primo venerdì del mese l'adorazione eucaristica accompagna invece la recita del Rosario completo, secondo le consuetudini dell'Apostolato della Preghiera.

Tridui e novene precedono le principali solennità, tra le quali emerge senza dubbio la festa dedicata ai santi Martiri di Otranto, introdotta da una **Tredicina** e culminante nella processione con l'urna dei Martiri e nelle celebrazioni del 14 di agosto. In generale, come già rilevato, le **processioni** sono molto partecipate dalla comunità e suscitano la viva curiosità dei visitatori, soprattutto se provenienti da contesti in cui tali tradizioni sono state abbandonate da tempo. Il pio esercizio della **Via Crucis** nei venerdì di Quaresima si svolge di norma lungo il perimetro della cripta prima della Messa feriale, mentre la solenne processione del Venerdì Santo ha luogo per le vie della città e si snoda dalla Cattedrale sino alla Chiesa di *Maria SS. Immacolata*.

5.2.3 Utilizzo dello spazio fuori delle celebrazioni: (preghiera individuale, annuncio della Parola)

La quiete e la luce mite e discreta della cattedrale offrono a fedeli e visitatori l'atmosfera ideale in cui sostare per una benefica **pausa di spiritualità**. Poiché l'accesso alla navata centrale è ordinariamente precluso da dissuasori posti a tutela del pavimento musivo, coloro che intendono trattenersi in preghiera si soffermano di norma dinanzi alla Cappella del Santissimo Sacramento o, sul lato opposto, nella Cappella dei Santi Martiri, ove è anche custodita la venerata *Madonna di Otranto*. Entrambe le cappelle sono corredate di un piccolo inginocchiatoio, mentre alcuni banchi lignei si dispongono nelle navate laterali, anch'esse apprezzate per la **riposante penombra**.

Di recente, nel rispetto delle sollecitazioni proposte dall'anno liturgico, l'approfondimento della Parola di Dio è stato promosso anche attraverso appuntamenti in cattedrale finalizzati ad una rinnovata lettura del mosaico di Pantaleone: affiancando alla **meditazione del testo biblico** l'**osservazione di alcuni pannelli musivi**, e ponendo a confronto le proprie riflessioni sotto la guida del parroco, i presenti hanno potuto riscoprire, accanto alla profondità del Vangelo, la ricchezza simbolica del grande *tessellatum*.

5.2.4 Utilizzo dello spazio in occasione di altri riti

Riti e processioni penitenziali, di quaresima, di avvento o legati alla devozione mariana costituiscono, unitamente alle già descritte celebrazioni popolari, un prezioso patrimonio in cui fede, folclore e tradizioni si fondono in unità, restituendo un'immagine efficace della centralità culturale e culturale della Cattedrale per la comunità idruntina.

5.3 Luoghi liturgici

5.3.1 I luoghi liturgici e l'assemblea celebrante

Come enunciato nella Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*, le azioni liturgiche “appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano” (SC 2): l'assemblea convocata è dunque soggetto della celebrazione, e non configura una semplice adunanza più o meno numerosa di individui, bensì la **realtà sacramentale del corpo mistico di Cristo**, gerarchicamente organizzata e raccolta in unità intorno al suo unico Signore. Ogni singola assemblea particolare è dunque espressione viva della Chiesa orante, che attraverso l'ascolto della Parola e la santa eucarestia consegue la propria santificazione e rende gloria a Dio, partecipando “per anticipazione” (SC 8) alla **liturgia celeste della santa Gerusalemme**. La liturgia ha infatti “la caratteristica di essere

nello stesso tempo umana e divina, visibile, ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati" (SC 2). Ne consegue che occorre prestare particolare attenzione affinché lo spazio della celebrazione, attraverso l'adeguata disposizione dei luoghi liturgici, la distribuzione delle sedute all'intorno e l'attenta modulazione degli impianti acustico e di illuminazione, ponga in evidenza **l'unità e dignità dell'assemblea presieduta dal suo Vescovo**, convocata dalla Parola e radunata intorno alla mensa dell'altare.

Accanto alla preghiera liturgica, e in funzione di essa, dovranno essere altresì considerate le numerose azioni che la comunità svolge all'interno della cattedrale, rispondendo adeguatamente anche alle attese di chi vi si raduna per la **preghiera personale o comunitaria**, per l'**adorazione**, per usi e tradizioni legate alla **pietà popolare**, o più semplicemente per godere di una pausa di silenzio contemplativo, quel salutare tempo sospeso che sempre più di rado ci è concesso. La cattedrale, modello di ogni altra chiesa diocesana, deve infatti massimamente proporsi come luogo **capace di evocare la presenza di Cristo**, risvegliando nell'uomo la sua **naturale vocazione alla meraviglia, alla gratitudine, e dunque alla preghiera**.

5.3.2 I luoghi liturgici da realizzare

Come ben si evince dal *Cerimoniale dei Vescovi*, è necessario che le celebrazioni presiedute dal Vescovo nella Chiesa Cattedrale "siano un **esempio per tutta la diocesi**, e **brillino per la partecipazione attiva del popolo**" (CE 12). Ne consegue, come affermato dalla Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (1996), che "il progetto di **adeguamento liturgico della chiesa cattedrale** è necessario e in qualche modo **prioritario per l'intera diocesi**, dovendo servire come esempio."

Come anticipato nel paragrafo 1.2.2, il processo di adeguamento della cattedrale idruntina, **avviatosi** prima ancora dell'apertura del Concilio Vaticano II, non è di fatto **mai** stato **portato a compimento**, poiché se la **prima fase** (1958-60) si svolse con sin troppa disinvoltura e senza un'adeguata maturazione dei criteri ispiratori e delle finalità, la

seconda (1992), pur realizzata sotto la guida di Mons. Crispino Valenziano, non ha mai raggiunto una configurazione definitiva, lasciando di fatto aperte, e dunque **irrisolte, molteplici questioni**.

L'osservazione dell'attuale assetto liturgico è sufficiente, di per sé, a evidenziare le numerose criticità che concorrono a rendere **necessario**, quanto prima, un complessivo **ripensamento delle dinamiche celebrative e dei singoli luoghi. In particolare si rileva quanto segue**: eccessiva **distanza** tra **cattedra** e assemblea; pericolosità dei gradini lignei che separano l'una dall'altra; inconsistenza materiale dell'altare e della relativa predella, eccezion fatta per il pregevolissimo paliotto argenteo settecentesco; assenza di un *Crocifisso* di dimensioni adeguate e di una opportuna valorizzazione dell'abside come "punto di fuga" simbolico e fuoco escatologico; **debolezza** della soluzione "ready made" che caratterizza l'**ambone**; **difficoltà di utilizzo del fonte** battesimale storico, pur appropriato per collocazione e "luogo generativo" determinante; prossimità tra lo spazio riservato al coro e il luogo dell'**adorazione del SS. Sacramento**, bisognoso di silenzio e raccoglimento; necessità di valorizzare la **preghiera non liturgica**, con particolare attenzione alla devozione mariana e ai santi Martiri Antonio Primaldo e Compagni, e in ascolto di una precipua attitudine della comunità diocesana; necessità di garantire la visibilità del tappeto musivo e di entrare in consonanza con il linguaggio simbolico di cui esso è veicolo, proprio della liturgia e profondamente radicato nell'umano. I successivi paragrafi (a-l) pongono in maggiore evidenza le criticità dei singoli poli liturgici, e definiscono le richieste rivolte ai progettisti.

a – Altare

Realizzato da Mons. Raffaele Calabria tra il 1958 e il 1960, l'altare rivestito in marmo, a struttura scatolare e della dimensione di 2,80 x 1,10 m, si posiziona **in prossimità della corda dell'abside**, al di sopra di una **predella** lignea sopraelevata di due gradini cui si aggiunge un terzo posizionato sul lato tergale. La struttura in lastre di marmo Carrara e legno si mostra piuttosto spoglia, reca in evidenza lo stemma inciso del vescovo **Gaetano Pollio (1960-69)**, e concentra l'unico intento estetico nella semplice modanatura alla base, verosimilmente concepita al fine di istituire un debole richiamo allo **straordinario paliotto argenteo** antistante, risalente all'episcopato di Mons. De Aste (1690-1719) e raffigurante l'*Annunciazione*, con chiaro riferimento al titolo della basilica.

Inserito nel contesto dello spazio liturgico attuale, pur violentemente modificato dell'azione del tempo e dell'uomo, il **paliotto a tema mariano** sembra ben interpretare, ancora oggi, il ruolo ad esso affidato: il *Fiat* di Maria apre infatti le porte all'**Incarnazione del Figlio di Dio**, e con ciò si pone idealmente come **sigillo ideale tra la prospettiva veterotestamentaria** proposta dal tappeto musivo, **quella neotestamentaria** che doveva connotare il contenitore architettonico, un tempo interamente ricoperto di affreschi variopinti oggi ridotti a pochi frammenti, e la **prospettiva della chiesa militante** che ancora oggi, su quel medesimo altare, celebra l'eucarestia.

La predella d'altare e la moquette rossa che la ricopre conferiscono al luogo un evidente **carattere di provvisorietà** e incompiutezza, occultando di fatto l'area meno indagata e più compromessa del piano di calpestio, laddove il mosaico si interrompe e si addensano i residui di pavimentazioni lapidee successive.

Si richiede pertanto la realizzazione di **un nuovo altare**, comprensivo di idoneo alloggio per la *capsa* delle reliquie (cfr. *Rito della dedizione della chiesa e dell'altare*, 162), e collocato su una predella di **tre gradini** da progettare sulla scorta del rilievo della pavimentazione allegato ai materiali di concorso. La predella, realizzata con materiali durevoli e di adeguata qualità, **non dovrà sovrapporsi ad alcuna porzione del mosaico pavimentale** e dovrà risultare reversibile. La *capsa* delle reliquie, da prevedere entro la base dell'altare con accesso dal prospetto tergale, dovrà comprendere una piccola portella apribile che si inserisca coerentemente nel disegno proposto, senza distinguersene se non a distanza ravvicinata. Per il paliotto argenteo rimosso è prevista invece la ricollocazione in altro spazio, e non è richiesto alcun contributo progettuale.

b – Crocifisso

Durante i lavori di restauro condotti tra il 1986 e il 1992, l'adeguamento liturgico parzialmente realizzato sotto la direzione di Mons. Crispino Valenziano determinò anche la **chiusura della finestra tardo-seicentesca** posizionata al centro dell'abside, in previsione di installare una grande Croce gloriosa memore dei modelli romano-ravennati di *San Giovanni in Laterano* e *S. Apollinare in Classe*.

La soluzione suggerita non fu di fatto mai realizzata, ma ritenendone in parte condivisibili i presupposti, si richiede che il progetto di adeguamento includa la valorizzazione dell'abside quale simbolo della Gloria di Cristo e della prospettiva escatologica di cui la celebrazione liturgica è anticipazione. Ad architetti e artisti è data ampia libertà di espressione, purché rispettosa dei caratteri del luogo; la proposta progettuale dovrà tuttavia includere, quale parte integrante e componente costitutiva, la luce naturale proveniente dalla menzionata finestra, la cui riapertura sull'asse centrale è stata di recente espressamente prescritta in sede di sopralluogo dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi e Lecce e Taranto e costituisce pertanto elemento vincolante del presente intervento.

Ferma restando la storicità del paramento di supporto, intonaci e finiture della parete absidale sono stati interamente ripristinati in occasione dei recenti restauri e non presentano caratteri di particolare valore storico-artistico; ciò consente, nel rispetto delle complessive esigenze di conservazione dell'edificio, di prevedere interventi di modifica, integrazione o rifacimento degli stessi. Non è ritenuto idoneo, invece, l'impiego della tecnica del mosaico.

La **croce astile** posizionata alla sinistra dell'altare maggiore, infissa in un semplice blocco lapideo di modesta fattura, risponde correttamente a quanto previsto al n. 308 di OGMR, e coincide con il pregevole manufatto argenteo donato alla Cattedrale dall'Arcivescovo Michele Orsi (1722-1752). Se ne prevede pertanto la conservazione avendo cura di progettarne, in coerenza con il progetto di adeguamento proposto, l'asta e una nuova base.

c – Cattedra

In occasione delle più recenti modifiche apportate all'assetto liturgico, quando la predella d'altare fu ridotta a due gradini e si optò per il tamponamento della finestra absidale, la cattedra vescovile, dapprima in posizione laterale al di sotto della grande arcata comunicante con il transetto sinistro, fu traslata esattamente al centro della conca absidale e alle spalle della mensa. In particolare fu realizzata una nuova **struttura in legno e metallo** tuttora esistente, che sulla scorta degli antichi *syntrona* radunava la cattedra e gli stalli dei canonici (cinque per lato) assecondando la convessità della parete. La struttura risulta **sopraelevata di cinque gradini** al fine di ridurre, per quanto possibile, l'impatto

sul mosaico pavimentale, e si dota di tre rampe di scale di cui quella centrale retrattile, così da evitare ingombri permanenti sul pregevole tessellato.

L'attuale posizione della cattedra non favorisce, pertanto, la relazione tra vescovo e assemblea, condizionando altresì la percezione di chi, collocandosi nella navata, ha quasi l'impressione che egli sovrasti la mensa d'altare. La presenza di gradini retraibili, di per sé indicativa di provvisorietà, rende inoltre **scomodi i preparativi e poco agevoli i movimenti**, che nel caso di concelebrazioni risultano maggiormente difficoltosi e non privi di rischio.

È richiesta pertanto la progettazione di una nuova cattedra fissa **alla destra dell'altare**, coordinata ma distinta dai contigui stalli per canonici e concelebranti e dalla sede del Presidente non vescovo, anch'essa da progettare nel contesto della medesima batteria di sedute. In memoria di Stefano Pendinelli, crudelmente decapitato dai Turchi mentre sedeva sulla cattedra, e vestito degli abiti pontificali e con la croce in mano tentava di convertire i suoi aguzzini e conservarsi fedele a Cristo, la nuova sede vescovile dovrà presentare, nella forma o negli eventuali ornamenti, un chiaro riferimento al santo arcivescovo. Sul lato opposto potranno essere collocati ulteriori stalli, così da garantire un numero adeguato di posti a sedere. Per la struttura attualmente posta nell'abside e comprendente la cattedra e gli stalli per i canonici è prevista invece la completa rimozione.

d – Sede del Presidente

La sede del presidente non vescovo si colloca attualmente sul lato destro del presbiterio, **in chiasmo rispetto all'ambone**. La peculiare collocazione contribuisce a individuare in colui che celebra il primo ascoltatore della Parola, e la relativa prossimità all'assemblea rimarca ministeri e gerarchie senza per questo introdurre una netta separazione. Fiancheggiata da due sedute per i ministranti, essa è completamente realizzata in legno e inserita all'interno degli stalli destinati a concelebranti e canonici, ma dotandosi di **braccioli e imbottiture in velluto** se ne distingue senza difficoltà. La **posizione appropriata** consente piena visibilità da parte dell'assemblea. Come anticipato al punto precedente, ai progettisti è richiesto dunque di confermare l'attuale assetto, provvedendo tuttavia a rivedere la morfologia del manufatto in accordo con la nuova cattedra e con il progetto generale. La sede dovrà essere lignea, dotata di leggio mobile, e di sedute per i ministranti da posizionare su uno o due lati.

e – Ambone

L'ambone attuale, anch'esso risalente agli anni Novanta, ricomponi in forma di "L" due **plutei bizantini** scolpiti a rilievo risalenti al **VII secolo** e sino ad allora custoditi all'interno della cripta. Pur pregevolissimi, i due elementi risultano assemblati in modo alquanto sommario, sostenuti da conci lapidei che assicurano un minimo distacco dal piano pavimentale e completati all'interno da un paio di gradini e un **leggio in legno** attestato sul lato minore volto all'assemblea. Anche qui gradini e pedana sono rivestiti in moquette rossa, e la presenza dell'asta da microfono contribuisce a rimarcare la provvisorietà dell'insieme.

Il riutilizzo di frammenti secondo la logica del "*ready made*" costituiva in quegli anni una **strategia ricorrente** che, pur restituendo nuova vita a manufatti di eccezionale valore storico-artistico, **rinuncia ad affrontare il tema progettuale**, come ben si evince dalla distanza compositiva, tipologica, cromatica e materica tra altare e ambone, che pure costituiscono le **due mense** "congiunte tra loro così strettamente da formare **un solo atto di culto**" (*Sacrosanctum Concilium* 56). Apprezzabile, per converso, la posizione, che incarna correttamente quanto previsto dalla Nota Pastorale *L'adeguamento delle chiese seconda la riforma liturgica* (1996): ponendosi sul limitare del gradino che introduce al presbiterio, l'ambone costituisce di fatto una **"cerniera"** tra questo e l'assemblea, favorendo così l'ascolto della Parola.

Ai progettisti è richiesto il progetto di un **nuovo ambone**, adeguatamente correlato all'altare e alla cattedra, che avanzi all'interno della navata ponendosi in chiasmo rispetto alla sede vescovile ed evitando di occultare il mosaico medievale.

Si richiede altresì il progetto del **candelabro** per il cero pasquale, mentre è da ritenersi facoltativa l'individuazione di un luogo per la **custodia dell'Evangelario** come suggerito dall'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* al n. 68: "È bene, infatti, che il libro che contiene la Parola di Dio abbia un posto visibile e di onore all'interno del tempio cristiano, tuttavia senza togliere la centralità che spetta al tabernacolo contenente il Santissimo Sacramento". Per i due plutei costituenti l'ambone attuale è prevista invece la musealizzazione a cura dell'Arcidiocesi.

f – Fonte Battesimale

Il pregevole **fonte battesimale in marmi policromi** con ciborio installato all'epoca di Mons. Orsi, assai rilevante dal punto di vista storico-artistico, è oggi utilizzato con difficoltà perché poco agevole e posizionato al di sopra di una predella ottagonale i cui due gradini complicano la dinamica rituale. Il **ciborio** marmoreo a pianta ottagonale, di raffinata fattura, comprende due ante in legno apribili, attraverso le quali si accede alla conca interna con l'acqua benedetta. In ragione dell'antico legame con la storia della cattedrale, della qualità artistica e materiale del manufatto, oltre che della posizione liturgicamente appropriata, prossima alla porta e opposta alla penitenzieria, si richiede che il progetto di adeguamento preveda il reimpiego dell'antico fonte battesimale, e proponga interventi che ne facilitino la fruizione con un maggior grado di sicurezza. A titolo esemplificativo e non esaustivo si suggerisce la rimozione del secondo gradino, e il reimpiego del piano pavimentale dello stesso sul gradino sottostante, così da garantire maggiore accessibilità e fruibilità al luogo liturgico.

g – Penitenzieria

Non è richiesto alcun contributo progettuale.

h– Lo spazio per l'assemblea

Sino a poco tempo fa l'assemblea si distribuiva su **banchi lignei** collocati nelle due navatelle basse, e lungo due batterie parallele disposte nella navata centrale ai lati di un ampio corridoio intermedio. A questi si aggiungevano, in occasione delle solennità, **sedie prive di inginocchiatoio**, sistemate all'occorrenza nel rispetto dei vincoli relativi alla sicurezza. In vista del progetto di adeguamento, di recente si è provveduto alla **completa rimozione dei banchi**, parzialmente trasferiti all'interno della cripta e sostituiti con **sedie**. Esse sono ordinatamente posizionate prima di ogni celebrazione, e successivamente rimosse così da lasciare pienamente fruibile il prezioso mosaico pavimentale.

Per il prossimo futuro si prevede l'acquisto di sedie in polycarbonato trasparente, anche prive di inginocchiatoio, complete di appoggi a terra adeguati alla delicatezza del piano di calpestio e agevolmente impilabili custodendo per quanto possibile il decoro dei luoghi. Ai progettisti è dunque richiesto di tener conto di tale orientamento, distribuendo le sedie in ragione del progetto liturgico, evitandone l'inserimento nelle due navate laterali alte.

i – Il luogo del Coro

Non è richiesto alcun contributo progettuale.

1 – Credenza

La credenza a servizio dell'altare corrisponde attualmente a un tavolo in legno massello di colore noce scuro, disposto sul lato sinistro del presbiterio e sin troppo grande rispetto alle effettive esigenze. Il progetto dovrà includere una **nuova credenza di semplice disegno**, con piano di dimensione non superiore a 120x65/70 cm, la cui collocazione risulti discreta e funzionale al contempo.

5.3.3 I percorsi processionali

La Messa solenne presieduta dal vescovo ha inizio con la processione che **muove dalla sacrestia**, procede lungo la navata destra in direzione dell'ingresso, e infine **percorre la navata centrale** sino a raggiungere il presbiterio. Occasionalmente, o durante le celebrazioni domenicali e feriali presiedute dal parroco, essa può transitare direttamente accanto al pulpito per poi accedere al presbiterio.

La **processione per la santa Comunione** si svolge di norma distribuendosi lungo due file che procedono ordinatamente sino ai piedi del presbiterio, laddove si posiziona il sacerdote celebrante. In occasione delle messe solenni con grande partecipazione di popolo più sacerdoti si dispongono lungo il gradino che delimita il presbitero, mentre altri si distribuiscono lungo il percorso centrale evitando che un numero eccessivo di persone si concentri nella navata alta.

La **processione offertoriale** propria delle celebrazioni solenni muove dalla sacrestia e procede portandosi poi alla cattedra o all'altare, a seconda di quanto previsto dal rituale. In occasione della celebrazione di **battesimi** i ministri, i genitori, i padrini e il battezzando si recano ordinatamente al fonte battesimale, e una volta celebrato il rito procedono in direzione dell'altare attraversando la navata.

Il rito del **matrimonio** prevede anch'esso che gli sposi percorrano la navata centrale sino a raggiungere le sedute loro riservate ai piedi del presbiterio, dove li attendono i testimoni prescelti. Al termine della celebrazione essi seguiranno invece il percorso inverso sino al sagrato.

Durante il **rito delle esequie** il feretro portato a spalla è condotto attraverso la navata sino alla soglia del presbiterio, dove al momento del commiato il ministro presidente provvede ad aspergerlo con l'acqua benedetta e a incensarlo girandovi attorno. È dunque necessario che il progetto preveda distanze adeguate e tali da garantire un complessivo decoro e il naturale dinamismo della liturgia.

5.4 Altro

Non sono richiesti ulteriori contributi progettuali.

6 Indicazioni circa il progetto artistico e il programma iconografico

6.1 Valori simbolici significativi per la comunità diocesana/parrocchiale

La comunità diocesana e parrocchiale testimonia una peculiare affezione verso i propri **caratteri identitari**, una specifica vocazione all'**accoglienza** e all'**ospitalità**, e un legame del tutto speciale con ciò che essa identifica come “**tradizione**”. Entro questa cornice si inseriscono anche la singolare attenzione rivolta ai **defunti**, e la composta ammirazione con cui si guarda a quel **martirio che ha segnato per sempre la storia di Otranto**, l'una e l'altra apprezzabili espressioni concrete di ciò che la Chiesa definisce “**comunione dei Santi**”.

Tra i luoghi devastati dalla furia degli ottomani nel 1480 vi fu, poco più a sud della città, il cenobio basiliano di **San Nicola di Casole**, fondato (o forse insediato su preesistenze bizantine) dal principe normanno Boemondo I tra il 1098 e il 1099, e oggi ridotto a pochi ruderi posti all'interno di una proprietà privata. Celebre per l'eccezionale corredo librario, che radunava testi sacri e profani e attirava studiosi di varia provenienza, il monastero casulano era dotato di *scriptorium*, scuola e biblioteca, e nel corso dei secoli generò talenti soprattutto nel campo dell'arte e delle lettere, primo tra tutti il settimo **abate Nettario o Nicola di Otranto**. Egli fu a capo della diplomazia latina presso i Patriarchi d'Oriente, e fu spesso inviato a Costantinopoli quale ambasciatore del sommo pontefice per dirimere dispute politiche o teologiche.

Casole fu **anello di congiunzione tra cultura greca e latina**, e nel **promuovere il dialogo tra Oriente e Occidente all'insegna della fede, della cultura e dell'accoglienza**, è motivo di orgoglio e di impegno affinché tale eredità non vada

perduta. Animate da questo spirito sono fiorite, negli ultimi anni, numerose iniziative, tra le quali i menzionati **Convegni Internazionali promossi dall'Associazione Pantaleone**, il progetto **Biblioteca Casolana** dedicato alla mappatura dei pregevolissimi codici miniati oggi dispersi in numerose biblioteche in Italia e all'estero, e **gli incontri di preghiera e approfondimento** inaugurati nel sito dell'Abbazia, per gentile concessione degli attuali proprietari, in occasione della ricorrenza della Traslazione delle reliquie di San Nicola (9 Maggio).

La consapevolezza della propria identità e del proprio passato diviene dunque la lente attraverso la quale valorizzare il presente e costruire il proprio futuro, e in tal senso è auspicabile che anche il progetto di adeguamento liturgico esprima, con i linguaggi propri del nostro tempo, una specifica **attenzione al luogo** non soltanto nei suoi colori, materiali e opere d'arte, ma anche **nella sua storia**, in cui **l'essere crocevia di culture ha radicato una gioiosa attitudine all'ospitalità e alla tolleranza**, e il **coraggio del martirio**, ovvero della testimonianza di fede condotta sino all'estremo sacrificio, purtroppo drammaticamente attuale, squaderna la prospettiva tutta cristiana del **perdono** e della **speranza di salvezza**.

6.2 Elementi importanti di devozione

Come ampiamente descritto al paragrafo 3.1.2, il fulcro della devozione in seno alla comunità parrocchiale e diocesana scaturisce dal tragico evento del 1480, giacché le solennità maggiormente partecipate coincidono con le feste dei **Santi Martiri Antonio Primaldo e Compagni**, di **San Francesco di Paola** (colui che dal suo eremo di Paterno prevede, inascoltato, la sciagura) e della **Madonna delle Grazie** o Madonna di Otranto (la cui effigie, trafugata dai turchi, tornò miracolosamente indietro via mare). Caro agli otrantini anche il Vescovo teatino **Vincenzo Maria Morelli** (1741-1812), grande riformatore e uomo di preghiera oggi venerabile, i cui resti mortali, segnalati da una lapide e un ritratto, sono custoditi all'interno del grande setto murario posto alla sinistra dell'arco trionfale. Meritevole di menzione, infine, l'idruntino **Lorenzo Scupoli Teatino (1530-1610)**, autore di quel *Combattimento spirituale* annoverato tra i classici della trattatistica cristiana.

6.3 Opere preesistenti

6.3.1 Opere d'arte preesistenti "in uso"

Le principali opere d'arte della cattedrale coincidono con la stessa struttura architettonica, di cui fanno parte il **Mosaico di Pantaleone**, i **capitelli** della navata e della cripta, i residui ma pregevoli **lacerti di affresco** distribuiti sulle pareti e la coppia di **portali monumentali** che introducono alle due cappelle laterali.

6.3.2 Opere d'arte preesistenti in deposito da ricollocare (eventualmente)

Non vi sono opere d'arte ulteriori di cui si richieda il reimpiego all'interno della proposta progettuale.

6.4 Tecniche artistiche ricorrenti

La tecnica artistica che maggiormente caratterizza la Cattedrale è indubbiamente quella del **mosaico** in tessere policrome di calcare locale e pasta vitrea colorata che l'ha resa famosa in tutto il mondo. Significativa anche la presenza della **pietra scolpita** (pietra leccese, granito, marmo), del **commesso in marmi policromi**, e del **legno dorato e dipinto**, di cui sono esempio eccellente il cassettonato centrale e il pulpito settecentesco. Altrettanto eclatante sarebbe stato il contributo dell'affresco se l'edificio non fosse stato brutalmente danneggiato all'epoca del sacco di Otranto, che ha ridotto a pochi sporadici lacerti il ricco ciclo iconografico originario.

6.5 Materiali ricorrenti

Se all'esterno la cattedrale si mostra vivacemente luminosa grazie al colore biondo della **pietra** irradiata dal sole, all'interno prevale invece un'atmosfera di grande quiete ed equilibrio, fortemente suggerita dalla luce morbida e diffusa e dalle cromie prevalenti, sobrie e calde: il debole color paglierino delle **pareti in carparo e pietra leccese** lievemente scialbati e velati dal tempo; il **mosaico pavimentale** color sabbia, mattone e marrone, talvolta screziato di bianco e di lucenti tessere vitree colorate; o ancora le sfumature di grigio delle possenti **colonne monolitiche** con capitello. Entro tale cornice, nel complesso omogenea, levando lo sguardo appaiono ancor più vivaci le cromie dei controsoffitti lignei nelle navatelle e il gioco geometrico e plastico del cassettonato centrale, le cui **vibranti dorature** riecheggiano nei due ricchi portali dei cappelloni laterali.

7 Quadro normativo

7.1 Proprietà dell'immobile

La proprietà del complesso architettonico, intitolato a **Maria SS. Annunziata**, risulta essere dell'**Arcidiocesi di Otranto**, con sede in Otranto in Piazza Basilica n.1 e legale rappresentante nella persona dell'Arcivescovo *pro tempore*. La visura catastale censisce l'edificio al Fg. 39, p.lla A, cat. E7 (luoghi sacri pubblici). La Cattedrale ospita inoltre le attività della **Parrocchia Natività di Maria Santissima** e del **Capitolo Cattedrale**, enti indipendenti e dotati di relativa autonomia.

7.2 Vincoli storico artistici

La Cattedrale è vincolata ai sensi dell'art. 10 comma 1 e art. 12 commi 1 e 2 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (**Codice dei Beni culturali e del Paesaggio**). A seguito di richiesta di VIC al Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Regione Puglia), il **decreto di vincolo** è stato emesso dal Segretariato Regionale per la Puglia con prot. MIC_SABAP-BR-LE n. 45 in data 01.03.2021

7.3 Vincoli archeologici

L'area in cui ricade la Cattedrale è sottoposta a **tutela archeologica**, e i lavori di restauro del tappeto musivo effettuati negli anni 1986-1992 hanno ampiamente documentato **preesistenze sottoposte databili tra il IV e il V secolo**. Stante la rilevanza storico-artistica del pavimento **si esclude qualunque intervento sullo stesso**, ivi inclusa la superficie sottostante l'attuale altare sebbene diversa per materiale e morfologia.

7.4 Altro

Nulla da segnalare.

8 Elementi tecnici

8.1 Funzionalità ed ergonomia

È richiesta una specifica attenzione alla **ergonomia, accessibilità e sicurezza** dei singoli luoghi, come pure al dimensionamento dei percorsi funzionali all'azione liturgica. Il

progetto valorizzi con particolare cura i **gesti liturgici** compiuti dal ministro, che dovranno risultare pienamente visibili e mai soffocati dall'imponenza dei nuovi manufatti. Questi ultimi dovranno a loro volta emergere non tanto in ragione della loro preziosità, quanto piuttosto per la **capacità di “concelebrare”** elevando la materia al rango dello Spirito, e per quella sobria nobiltà che ben si addice allo spazio liturgico.

8.2 Materiali

Si prediliga l'utilizzo di materiali **tradizionali, durevoli, lungamente collaudati**, di facile manutenzione e a basso impatto ambientale. È preferibile, sebbene non vincolante, che si tratti di materiali reperibili nel territorio e capaci di entrare in sinergia con il contesto, **evitando forzature o contrasti eccessivi** mirati a catturare l'attenzione.

8.3 Accessibilità *for all*

Si veda quanto riportato al paragrafo 5.4.

8.4 Impianti

8.4.1 Illuminazione

Gli impianti di illuminazione della cattedrale e della cripta sono stati **adeguati rispettivamente nel 2010 e nel 2014**, provvedendo contestualmente alla messa a norma dell'impianto elettrico che si sviluppa principalmente nei sottotetti. I due interventi sono stati progettati e realizzati dalla ditta DZ Engineering Srl di Forlì, che provvede ordinariamente agli interventi manutentivi. All'interno della cattedrale sono installati, tra navata e transetti, circa **70 proiettori dimmerabili in alluminio pressofuso di colore bianco**, prevalentemente posizionati su cornici, capitelli e soglie: 28 a quota 5 m per l'illuminazione del soffitto (8W, 3000K, IRC>90, ottica 40°); 18 a quota 10 m per l'illuminazione del pavimento (8W, 3000K, IRC>90); 12 per l'illuminazione d'accento dei luoghi liturgici. La gestione delle luci è assicurata dal sistema automatizzato **Digilux VM 3000**, che monitorando le variazioni della luce naturale regola e rende flessibile, e dunque gradevole, l'intensità luminosa. Un interfaccia *user-friendly* consente l'utilizzo di diversi scenari idonei alle funzioni liturgiche o ad ogni altra tipologia di fruizione, e molti altri possono essere configurati mediante semplice programmazione. **Più vetuste le dodici lampade in ferro e vetro sospese**

al di sotto delle arcate laterali, mentre nelle navatelle, ove sono state predisposte linee elettriche dedicate, l'impianto è stato progettato ma non ancora realizzato.

In funzione delle specificità della singola proposta progettuale potranno essere previsti la modifica di singoli corpi illuminanti (ottica, orientamento, intensità luminosa) o l'implementazione dell'impianto. Sarà comunque **necessario aumentare l'intensità luminosa all'interno del presbiterio**, dove al momento risulta non del tutto soddisfacente.

8.4.2 Acustica

L'impianto di amplificazione, rinnovato nel 2012 dal Centro Audiovisivo Pugliese, comprende **10 colonne Erjk modello Michelangelo 5014 T MC da 240W di colore bianco**, distribuite lungo le pareti e di dimensione pari a 6,5x7x92 cm. Si compone inoltre di due casse monitor Erjk modello Michelangelo 5009T MC da 120W per la sonorizzazione del presbiterio (6,5x7x65 cm), un'unità di potenza Phonic modello Icon 700 da 350+350W rms, un'unità di potenza Phonic modello Icon 300 da 150+150W rms, un mixer automatico preamplificato Shure modello SCM 810 con 8 ingressi microfonici, un processore digitale antilarson Shonner Dap 105, un microfono per altare a collo di cigno Shure MX 412/D con interruttore e capsula supercardioide, un microfono per ambone a collo di cigno Shure MX 412 con capsula supercardioide, un processore equalizzatore per regolazione toni, 2 microfoni Sennheiser per sede e lettore, un radiomicrofono senza fili Shure modello PGX 24/58 con trasmettitore a mano e ricevitore diversity in UHF a più frequenze, un lettore cd-mp3 professionale da rack, un distributore elettrico da 8 prese con interruttori on/off per ciascuna, e un mobile rack da 26 unità.

8.4.3 Elettrico

L'impianto elettrico si sviluppa **prevalentemente lungo i sottotetti** e, all'esterno, **in corrispondenza delle linee di gronda e delle finestre**. All'interno si rilevano alcune canaline sulle superfici a faccia vista, mentre su quelle intonacate localizzati interventi sottotraccia, con tutta evidenza non replicabili, hanno consentito in passato l'installazione di prese o punti luce particolarmente in prossimità dell'abside, delle due cappelle e nella sacrestia.

8.5 Sicurezza

La cattedrale dispone di un **impianto TVCC professionale** “Gps Standard” full HD Megapixel, con NVR a registrazione continua a 25 fps per canale, comprensivo di monitor Led da 22" e **18 telecamere** IP 2 Megapixel Dual codec Dual Streaming da esterno Day and Night. Realizzato nel 2011 dalla ditta Massimo Tortorella, esso si estende anche alla cripta, e **nel 2015 è stato implementato di 4 telecamere**, un gruppo di continuità e uno switch 10/100/1000 gigabyte da rack.

8.6 Manutenzione

La manutenzione della cattedrale è affidata a manutentori abilitati. Il progetto di adeguamento preveda l'impiego di materiali durevoli e di qualità la cui pulizia e manutenzione non richieda costi fuori dalla norma o l'intervento di personale specializzato. A tal fine è opportuno che si forniscano adeguate indicazioni circa la manutenzione dei singoli manufatti.

9 Valutazione economica

9.1 Stima del costo di realizzazione

L'impegno finanziario per la progettazione, esecuzione e posa in opera di tutto l'intervento, non dovrà superare i **400.000 euro**, oneri e spese generali comprese.

Indice

1 Obiettivi generali	2
1.1 Genesi e motivazioni dell'intervento	2
1.2 Aspettative legate all'intervento	2
1.2.1 Finalità in ordine agli aspetti ecclesiologici e pastorali.....	2
1.2.2 Finalità in ordine agli aspetti liturgici.....	3
1.2.3 Finalità in ordine agli aspetti sociali-territoriali.....	4
1.3 Caratteristiche della comunità diocesana.....	5
1.3.1 Struttura e organizzazione (vicariati, foranie, parrocchie, altro).....	5
1.3.2 Religiose	5
1.3.3 Culturali	6
1.3.4 Sociali	6
1.3.5 Economiche.....	7
2 Sinergie con altri soggetti	8
2.1 Coinvolgimento organismi della regione ecclesiastica	8
2.2 Coinvolgimento gruppi e consigli diocesani	8
2.3 Coinvolgimento enti civili	9
2.3.1 Rapporti con le amministrazioni locali.....	9
2.3.2 Rapporti con gli istituti di formazione (università, scuole, altro)	10
2.3.3 Rapporti con gli enti di tutela	11
2.3.4 Rapporti con associazioni culturali/cooperative, altro	11
3 Significato nel contesto	13
3.1 Rapporto tra la cattedrale e la città.....	13
3.1.1 Relazione con le chiese vicine.....	13
3.1.2 Relazione con le “usanze cittadine”	15
3.1.3 Relazione con il contesto urbano	16
3.2 Rapporto tra la cattedrale e il territorio diocesano	17
3.2.1 Relazione con le altre parrocchie	17
3.2.2 Relazione con i santuari diocesani	18
3.3 Rapporto tra la cattedrale e la regione ecclesiastica	19
3.3.1 Relazione con le cattedrali delle altre diocesi vicine.....	19
3.3.2 Relazione con il paesaggio	19
3.4 Elementi caratterizzanti e riconoscibilità	20
3.4.1 Identificazione dell'edificio a livello ecclesiale	20
3.4.2 Identificazione dell'edificio a livello formale.....	20
3.4.3 Identificazione dell'edificio a livello antropologico	21
3.4.4 Identificazione dell'edificio a livello civile.....	22

4 Sviluppo storico dell'edificio	22
4.1 Genesi e principali trasformazioni architettoniche (sintesi)	22
4.2 Interventi artistici significativi nel tempo (sintesi).....	27
4.3 Lo spazio celebrativo nel tempo	33
4.3.1 Collocazione e modifiche dei poli liturgici ante Concilio Vaticano II	33
4.3.2 Collocazione e modifiche dei poli liturgici post Concilio Vaticano II.....	36
5 Informazioni riguardanti le odierne esigenze liturgiche	37
5.1 Lo stile celebrativo del Concilio Vaticano II nella liturgia della diocesi	37
5.2 Spazio liturgico	37
5.2.1 Utilizzo dello spazio nelle celebrazioni della Sacra Liturgia (cfr. Caerimoniale Episcoporum)	37
5.2.2 Utilizzo dello spazio nelle altre celebrazioni (sacri esercizi, pii esercizi)	39
5.2.3 Utilizzo dello spazio fuori delle celebrazioni: (preghiera individuale, annuncio della Parola)	40
5.2.4 Utilizzo dello spazio in occasione di altri riti.....	40
5.3 Luoghi liturgici	41
5.3.1 I luoghi liturgici e l'assemblea celebrante	41
5.3.2 I luoghi liturgici da realizzare	42
5.3.3 I percorsi processionali.....	48
5.4 Altro	49
6 Indicazioni circa il progetto artistico e il programma iconografico	49
6.1 Valori simbolici significativi per la comunità diocesana/parrocchiale	49
6.2 Elementi importanti di devozione.....	51
6.3 Opere preesistenti	51
6.3.1 Opere d'arte preesistenti "in uso"	51
6.3.2 Opere d'arte preesistenti in deposito da ricollocare (eventualmente)	51
6.4 Tecniche artistiche ricorrenti	51
6.5 Materiali ricorrenti.....	52
7 Quadro normativo	52
7.1 Proprietà dell'immobile	52
7.2 Vincoli storico artistici.....	52
7.3 Vincoli archeologici	53
7.4 Altro	53
8 Elementi tecnici	53
8.1 Funzionalità ed ergonomia	53
8.2 Materiali	53
8.3 Accessibilità for all	54
8.4 Impianti.....	54
8.4.1 Illuminazione	54

Adeguamento Liturgico Cattedrale di Otranto

8.4.2 Acustica	54
8.4.3 Elettrico	55
8.5 Sicurezza.....	55
8.6 Manutenzione.....	55
9 Valutazione economica	56
9.1 Stima del costo di realizzazione	56